

XVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente legge una lettera del guardasigilli con cui si partecipa una domanda del procuratore del re in Salerno per autorizzazione a procedere contro il deputato Guglielmini — Legge inoltre una comunicazione della Giunta delle elezioni con cui si propone che siano convalidate le elezioni dell'onorevole Carcano nel primo collegio di Como; Gandolfi nel collegio di Modena; Corvetto nel collegio di Pesaro e Urbino, e li proclama eletti salvo i casi d' incompatibilità preesistenti — Giuramento dei deputati Toscano, Corvetto e Carcano. — Il deputato Bonghi svolge una sua proposta così concepita: " Il sottoscritto propone che nessuna legge, la quale importi spesa, debba essere votata dalla Camera, prima che sia discussa la situazione finanziaria, accertato il disavanzo e provveduto ai mezzi di pareggiare il bilancio „ — Risposta del presidente del Consiglio. — Il ministro della guerra presenta un disegno di legge relativo al computo delle campagne di guerra per gli effetti della pensione, ed altro per le pensioni per gli operai borghesi del Ministero della guerra. — Il presidente del Consiglio, presenta il disegno di legge di approvazione del trattato di commercio coll' impero austro-ungarico. — Il deputato Indelli presenta la relazione sul disegno di legge per l'abolizione dei tribunali di commercio. — Seguito della discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale — Parlano i deputati Villanova, Torraca, Salaris Ferraris, Maggiorino, Marin, Mancini, Ferrari Ettore, Bonghi ed il presidente del Consiglio. — Il presidente annuncia che ha nominata la Commissione che deve esaminare il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria ed una interrogazione dei deputati Miniscalchi, Pullè ed altri.

La seduta incomincia alle ore 2,25 pomeridiane. De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4055. Saulo Lagand, amministratore delegato della Società Ligure-Lombarda, e Doda direttore della Società Italiana per la raffineria degli zuccheri chiedono che, nel procedere alla discussione del disegno di legge n. 54 autorizzante l'aumento di taluni dazi, si stabilisca il rapporto dei dazi

doganali tra zuccheri greggi e zuccheri raffinati in modo che sia ripristinato il margine protettivo consentito all'industria nazionale della raffinazione dalla legge del 9 luglio 1879.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Guglielmini.

Presidente. Dall'onorevole guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

" Adempio il dovere di trasmettere a V. E. un rapporto del procuratore generale presso la Corte

di appello in Napoli, il quale mi ha inviato una richiesta del procuratore del Re in Salerno, a V. E. diretta, per ottenere, giusta l'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato barone Andrea Guglielmini, imputato di trasgressione agli articoli 56 e 65 del regolamento del 31 ottobre 1873 di n. 1687.

“ Piaccia all'E. V. provocare la deliberazione di codesta onorevole Camera sopra la domanda suddetta, e favorirmene poi notizia.

“ Invio in pari tempo a V. E. il fascicolo degli atti ricevuti, e anche due altri rapporti del signor procuratore generale sul medesimo argomento, perchè di essi è menzione in quello in principio della presente.

“ Il ministro

“ Zanardelli. ”

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta per la verificazione delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata d'oggi ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali delle elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Carcano cavaliere Paolo, I collegio di Como; Gandolfi Antonio, collegio di Modena; Corvetto Giovanni, collegio di Pesaro-Urbino. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della presentazione di questo verbale e dichiaro convalidate le elezioni dell'avvocato Carcano Paolo, come deputato del I collegio di Como, di Gandolfi Antonio come deputato del collegio di Modena e di Corvetto Giovanni come deputato del collegio di Pesaro-Urbino, salvo i casi d'incompatibilità precisi e non conosciute al momento della convalidazione.

Giuramento dei deputati Toscano, Corvetto e Carcano.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Toscano, Corvetto e Carcano, li invito a giurare.

(Legge la formula).

Toscano. Giuro.

Corvetto. Giuro.

Carcano. Giuro.

Svolgimento di una rivelazione del deputato Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una risoluzione dell'onorevole deputato Bonghi, stata ammessa alla lettura dagli Uffici.

La risoluzione dell'onorevole Bonghi è la seguente:

“ Il sottoscritto propone che nessuna legge, la quale importi spesa, debba essere votata dalla Camera, prima che sia discussa la situazione finanziaria, accertato il disavanzo e provveduto ai mezzi di pareggiare il bilancio. ”

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere questa risoluzione.

Bonghi. La Camera si sarà meravigliata, come mi sono meravigliato io, che una proposta come quella che essa ha testè sentito leggere abbia dovuto passare per gli Uffici, e non si sia potuto arrivare davanti ad essa che venti, o più, giorni dopo che io l'ho presentata al banco della Presidenza. A me pareva che questa fosse una proposta, che io avrei potuto e dovuto svolgere, e intorno alla quale la Camera avrebbe potuto deliberare immediatamente dopo che io l'avevo presentata.

Ma l'onorevole Villa, che, nel giorno in cui io la presentai, presiedeva la Camera, credette invece che fosse una mozione da dover mandare agli Uffici. E, forse, l'onorevole presidente Biancheri avrebbe creduto il medesimo: dappoichè manca nel nostro regolamento qualunque norma di procedimento, rispetto alle mozioni che non sono proposte di legge, nè altra qualità di proposte d'iniziativa parlamentare. A questo difetto del nostro regolamento sarà necessario riparare, perchè, altrimenti, la mozione, che è uno dei mezzi principali coi quali ciaschedun deputato può agire nel movimento legislativo della Camera, perderà ogni sua efficacia.

La mozione è una deliberazione che si propone alla Camera a cui vien presentata; che quindi non può essere, in nessuna maniera, equiparata ad un disegno di legge, e non deve perciò esser mandata agli Uffici, nè deve ritornar innanzi alla Camera, come se dovesse esser convertita in legge. Se la mia mozione avesse questa pretesione, sarebbe persino incostituzionale: giacchè io non avrei potuto col mezzo prescelto fare una proposta che dovesse essere convertita in legge dalla Camera e dal Senato.

Fatta questa dichiarazione, per levar via ogni equivoco, e permettere al Ministero di accettarla

come mozione, e non lasciargli facoltà di eccipire contro di essa come se fosse una proposta di legge, io vengo brevemente a dire le ragioni per le quali l'ho presentata.

L'onorevole Crispi a Torino disse; davanti ad una eletta adunata di persone: "Noi faremo dunque, con l'ausilio dell'espertissimo uomo che ha posto su basi granitiche il credito dell'Italia all'estero, non dirò più una finanza severa, poichè la frase è abusata, ma una finanza logica, quella cioè che non ammette domanda di spese se non vi ha offerta d'entrata; e per sicurezza maggiore intendiamo che, responsabile com'esso è dell'equilibrio finanziario, il Governo soltanto tenga la molla da cui quell'equilibrio dipende, con la iniziativa della erogazione del pubblico danaro. »

Io non ho niente da osservare sul concetto espresso con queste parole; ma esse mi danno diritto a pregare l'onorevole Crispi, che la condotta del Governo non faccia diventare una frase abusata e logora anche quella ch'egli ha surrogato alla frase "finanza severa. »

Ora, o signori, io pur troppo vedo già che questa frase "finanza logica" è in via di diventare una frase abusata e logora come l'altra. Dappoichè, io domando: che cosa noi abbiamo fatto dal principio della Sessione sino ad oggi? Noi abbiamo votato leggi di spesa: ed il Ministero, per quanto io sappia e ricordi, non ha presentato sinora che leggi di spesa a questa Camera, e leggi di spesa al Senato.

Ora il ministro delle finanze deve di ciò esser consapevole più di noi tutti.

Io credo, come l'onorevole Odescalchi diceva ieri, che una legge di spesa, anche quando si ha un bilancio nelle condizioni in cui noi abbiamo il nostro, si possa ammettere. Ma, secondo gl'impegni che ha preso, il Ministero avrebbe obbligo di contrapporre ad ogni nuova spesa un'entrata corrispondente. Invece si son presentate leggi di spesa in questa Camera senza neppur determinare l'ammontare della spesa stessa; ed a nessuna di queste spese, lasciate così indeterminate, è stata contrapposta la corrispondente entrata.

Pare anzi una considerazione uscita al tutto fuori dei motivi delle leggi (tanto come le presenta il Ministero, quanto come le ripresentano le Commissioni), una considerazione, dico, uscita del tutto fuori di questi motivi, la spesa che la legge possa importare.

Avete voi saputo, per esempio, quanto costerà la scuola centrale di ginnastica istituita in Roma? Avete voi saputo che cosa possa importare la legge sulla conservazione dei monumenti? È stato mai

detto da nessuno che cosa possa importare la legge sull'organizzazione delle amministrazioni centrali dello Stato? E il disegno di legge presentato al Senato dal ministro della pubblica istruzione sull'insegnamento secondario che cosa importerà? Fra alcuni giorni lo stesso ministro dell'istruzione pubblica presenterà il disegno di legge sull'istruzione superiore, secondo il quale una parte delle quote che si pagano per l'iscrizione andrà a beneficio dei professori ordinari; ed un simile disegno di legge importa un aggravio di due milioni alle finanze dello Stato.

Ebbene, nessuno tiene conto di questi aumenti di spesa: anzi in tutti gli esempi che ho recati non solo alla spesa non è contrapposta un'entrata equivalente, ma perchè la spesa non apparisca, non è neanche accennato a quanto essa possa ammontare.

Con questo sistema, o signori, dove andrete voi a finire? Poichè evidentemente il ministro delle finanze da una parte non sorveglia l'aumento di spese che continuamente chiedono i suoi colleghi, e dall'altra non esercita rispetto ad esse quel sindacato che dovrebbe esercitare nell'interesse della finanza.

Tuttavia voi votate le leggi di spesa, perchè queste considerazioni non vi sono messe innanzi, mentre ve ne sono messe innanzi altre che per se stesse non dovrebbero persuadervi dei vantaggi che sull'amministrazione dello Stato hanno le leggi sulle quali vi si propone di deliberare e che voi approvate.

Certo non è questo il momento di discutere della situazione finanziaria dello Stato; ma vi pare che voi possiate procedere così facilmente come avete proceduto, vogliate convenirne, negli ultimi mesi della Sessione scorsa? Cioè a dire, di accrescere spese, senza discutere la situazione finanziaria, la quale ci si presenta con un avanzo di 73 milioni. E non basta: nell'anno prossimo l'impresa d'Africa ci costerà 20 milioni, che abbiamo votato già, e ce ne richiederà parecchi altri.

Ora io faccio conto che per i disegni di legge presentati alla Camera ed al Senato, senza che siano nemmeno giustificati dalla necessità, noi abbiamo già aumentato, o siamo per aumentare, per quanto spetta all'iniziativa del Governo, le spese di cinque o sei milioni. Se non ci fermiamo su questa via, sia perchè il Governo e soprattutto il ministro delle finanze eserciti una maggiore autorità e vigilanza nella determinazione dell'ordine del giorno, sia perchè questa vigilanza la esercitiamo noi sopra noi stessi, dove

arriveremo? Dove potremo trovare tutto il denaro necessario per le riforme vane o non vane che possono venire in mente a qualunque ministro, e che ci sono presentate qui sempre ciascheduna con aspetto molto lusinghiero, ma le quali poi in effetto sono molto amare e nocive?

Perciò, signori, ho proposto che la Camera non voglia votare nessuna legge di spese, prima che la situazione finanziaria sia esaminata, prima che sia accertato il disavanzo, e siano stabiliti i modi per pareggiare il bilancio. Se il Governo accetta la mia risoluzione, io proporrò che sia mandata alla Commissione del bilancio: se il Governo non l'accetta, io la ritirerò, ma lascerò ad esso davanti al paese, tutta la responsabilità di un avviamento legislativo, di un indirizzo dei lavori relativi alla Camera, che a me pare pericoloso e dannoso in tutto e per tutto allo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. La risoluzione dell'onorevole Bonghi, non è una mozione d'ordine, non è una proposta di legge. Se fosse una mozione d'ordine, e venisse accolta, essa legherebbe la Camera, non il Senato. Ora, l'argomento del quale l'onorevole deputato si è occupato, si riferisce a tutto l'andamento legislativo, e comprende in conseguenza le funzioni dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Non è una legge, perchè non ne ha la forma, e quindi, se l'onorevole Bonghi v'insistesse, dovrebbe rifarla e proporla nei modi regolamentari la discussione e la votazione alla Camera. Ma vi ha di più.

L'onorevole Bonghi ha talmente esteso il concetto della sua proposta che, ove fosse accettata, in qualunque forma, dal Parlamento, metterebbe ostacolo al funzionamento del potere legislativo. Certo, tutte le leggi in genere possono portare una spesa e non sempre, quando si presentano alla Camera, se ne possono prevedere nei giusti limiti le conseguenze. Il Governo in massima sa quello che può e deve spendere nell'anno finanziario, prevede a un di presso quello che le varie leggi di ordinamento generale possono importare, ma non può in principio della Sessione legislativa definire queste conseguenze e sottoporre al Parlamento quelle proposte alle quali si riferivano le parole da me pronunziate a Torino e che l'onorevole Bonghi ha voluto oggi ripetere a voi.

L'onorevole Bonghi parlò di un disavanzo del nostro bilancio; ma l'onorevole Bonghi non ricorda che il ministro delle finanze ha già proposto i mezzi...

Bonghi. Di fare un debito.

Crispi, presidente del Consiglio. Nient'affatto. Il ministro delle finanze ha proposto delle imposte nuove, e per il tempo necessario tra l'atto della votazione e l'attuazione della legge stessa ha proposto un espediente del tesoro il quale è assolutamente provvisorio, e cesserà coll'introito di quei dazi che la Camera sarà per votare: questo è il concetto, e questa è stata l'intenzione del Ministero.

L'onorevole Bonghi suppone che i venti milioni da voi decretati per l'impresa africana siano già stati consumati. Io spero invece che quella somma non sarà tutta spesa, e, in ogni modo, non ecceduta. Comunque sia, un avvenire forse assai prossimo ci dirà quali conti dobbiamo fare: per il momento le cose africane non sono ancor definite.

Senonchè, con le presunzioni non si fa la finanza; la finanza si fa con fatti determinati e sicuri.

L'onorevole Bonghi accennò alle conseguenze che potrebbero derivare dalle due leggi, quella proposta dal mio collega il ministro dell'istruzione pubblica sui monumenti, e quella proposta da me sul riordinamento dell'amministrazione centrale; anche per queste le previsioni furono fatte; ed io credo che vi sia margine sufficiente perchè le spese che queste leggi potrebbero arrecare siano soddisfatte; si assicuri però l'onorevole Bonghi che la legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale non recherà quella spesa, che egli o qualche altro si piacquero di pronosticare.

Si tratta di riordinamento, non di creazione di nuovi uffici. Ne parleremo del resto, quando sarà ripresa la discussione della legge medesima.

Insomma a noi preme che la nostra finanza sia logica e possiamo essere, e siamo certi, che la frase da me pronunziata non troverà contraddizione nel fatto.

Non crediamo dunque di poter accettare la risoluzione dell'onorevole Bonghi, perchè, ove fosse accolta, noi dovremmo cominciare da oggi a sospendere i lavori parlamentari.

Se la Camera è di questo parere, è bene che io lo sappia; ma io spero che essa non seguirà l'onorevole Bonghi nè nelle sue previsioni, nè nelle sue proposte.

Presidente. Ricordo alla Camera che le risoluzioni essendo pareggiate alle proposte di legge, seguono la procedura di queste. Così la risoluzione dell'onorevole Bonghi dovette esser trasmessa agli Uffici; ed oggi avendone essi dato autorizzazione, se ne è dato lettura alla Camera.

Procedendo quindi secondo le norme fino ad ora seguite, non tratterebbe adesso che di prendero o non prendere in considerazione la risoluzione

dell'onorevole Bonghi. Qualora la Camera volesse prenderla in considerazione, la detta risoluzione dovrebbe tornare agli Uffici perchè nominassero una Commissione che ne riferisse alla Camera.

Questa è la procedura da seguirsi, quante volte l'onorevole Bonghi mantenga la sua risoluzione.

Il Governo, per bocca dell'onorevole Crispi, essendosi opposto che essa sia presa in considerazione, l'onorevole Bonghi ha diritto di replicare.

Bonghi. Replicherò. (*Ularità*).

Presidente. Potrebbe anche farne a meno; sebbene sia un diritto che le compete. (*Si ride*).

Bonghi. Le obiezioni dell'onorevole presidente del Consiglio sono state di due sorta: le une riguardanti la forma, le altre il contenuto.

Io farò qualche breve osservazione riguardo alle une ed alle altre.

Quanto alle obiezioni riguardanti la forma, io le aveva prevedute, ed aveva fatto osservare che, a parer mio, la mia risoluzione avrebbe dovuto esser considerata come una proposta sull'ordine del giorno; ma che non aveva potuto oppormi al parere diverso del presidente Villa, confermato ora anche dal presidente Biancheri, che per una lacuna, grave lacuna, del nostro regolamento, quella che avrebbe dovuto essere mozione, da presentare alla Camera per risolversi, aveva preso la forma di una proposta di legge.

Se l'onorevole presidente del Consiglio non avesse creduto però d'aver altre obiezioni contro il contenuto stesso della legge, avrebbe potuto facilmente far sparire l'obiezione alla prima proposta; cioè che la mia risoluzione fosse votata come mozione, e non avesse avuto tutto il procedimento di una legge.

Sono più gravi le altre obiezioni rispetto al contenuto; ma non sono più ragionevoli. Quando l'onorevole presidente del Consiglio disse a Torino, che egli avrebbe fatto un finanza logica, cioè a dire una finanza che non ammette aumenti di spesa senza uguale aumento di entrata, che cosa intendeva dire? Che il Ministero avrebbe potuto proporre alla Camera di votare senza paura durante la Sessione leggi di spesa, e che poi all'ultimo il Ministero avrebbe sì e no, se lo avesse potuto, contrapposto delle leggi di entrate alla Camera.

Non credo che l'onorevole presidente del Consiglio volesse dire una simile cosa; giacchè si vede dall'esempio stesso citato da lui, in che maniera poi i ministri proponano alla Camera di contrapporre le entrate alle spese. Le proponono col cappio alla gola di fare un debito, promettendo che questo debito sarà pagato nel termine di 10

anni; o contrapporranno delle imposte, che la Camera non ha approvato ancora, per bilanciarlo.

A me pare che se debbo dire umilmente il parere mio, il procedimento legislativo sia stato tutto errato. Quando un paese ha un disavanzo di 83 milioni, non basta che si lusinghi di pagare codesto disavanzo con un debito, e poi di passare ad estinguerlo con imposte. Bisogna che il ministro delle finanze, il primo giorno che la Camera si riunisce, metta in discussione la questione, e presenti i documenti che ha presentato, non solo, ma solleciti la Camera a discutere la situazione finanziaria, il più presto possibile.

Allora sarebbero potute venir dopo, le leggi di spesa. Ma proporre leggi di spesa, che precedano la discussione di questa situazione finanziaria, la discussione dei mezzi per pareggiare il bilancio, è un procedimento, che, a mio giudizio, non mi pare il fondamento di una finanza logica, ma il fondamento di una finanza illogica; cioè dire di una finanza che spende prima e provvede dopo. Invece la finanza logica è quella, che provvede prima e spende poi.

Ora io dovrei, per queste ragioni, mantenere la mia proposta davanti alla Camera; la quale conterrebbe il Ministero da una parte e la Commissione dall'altra; ma, siccome non ho fiducia che, contro le obiezioni del presidente del Consiglio, questa proposta sia accettata dalla Camera nelle condizioni presenti, la ritiro e lascio la responsabilità di un procedimento, come quello nel quale siamo entrati, al Ministero, ed al ministro delle finanze in ispecie. Forse potrà servire per avvertimento.

Se bastasse almeno a sollecitare la discussione della situazione finanziaria e bastasse a differire la discussione di qualche legge di spesa, sarei abbastanza contento di aver fatto la mia proposta; quantunque la Camera non l'abbia votata, ed il Ministero si sia opposto anche a lasciarla prendere in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Dopo il ritiro della mozione riuscirebbe inutile una replica da parte mia.

Ma, nulla di meno, non posso lasciar passare in silenzio alcune proposizioni dell'onorevole Bonghi.

Si direbbe, o signori, che le tre o quattro leggi, state votate e quelle che si voteranno, debbano mettersi fin da oggi stesso in esecuzione, e che quindi da oggi la spesa debba incontrarsi. Il fatto non sta così.

Tanto l'esecuzione delle leggi da me proposte

quanto il piano finanziario indicato dal ministro delle finanze, hanno innanzi a loro un tempo tale che, contemporaneamente l'uno o le altre procederanno e contemporaneamente si compenserà la spesa con l'entrata. Quindi l'obiezione dell'onorevole Bonghi non ha base.

Altro da dire non ho; perchè, ripeto, una volta che l'onorevole Bonghi ha ritirato la sua mozione, è inutile ogni discussione.

Presidente. Avendo l'onorevole Bonghi ritirato la sua risoluzione, non occorre più che io interpellii la Camera se intenda prenderla in considerazione.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. In seguito ai ripetuti inviti fatti dalla Camera ed agli impegni presi dal mio predecessore e da me, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sulle pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra.

Ho pure in pregio di presentare alla Camera un'altro disegno di legge, d'accordo col mio collega della marina, sul computo delle campagne di guerra, agli effetti dell'articolo 20 della legge sulle pensioni 14 aprile 1864.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio tra l'Austria e l'Italia. Prego la Camera di volerne decretare l'urgenza. Si tratta di una circostanza di fatto la quale ci obbliga a far presto.

Il trattato dovrebbe mettersi in esecuzione il primo gennaio 1888. I Parlamenti di Ungheria e di Austria hanno già autorizzato i Governi rispettivi a metterlo in esecuzione.

Noi questa facoltà non l'abbiamo. Dunque è necessario che la Camera solleciti il suo voto, sia che si voglia, come noi desideriamo, trovarci al 1° gennaio nelle stesse condizioni dei nostri alleati, sia perchè si possa conoscere ciò che dobbiamo fare col cominciare dell'anno nuovo.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, della

presentazione del disegno di legge relativo al trattato di commercio con l'Impero austro-ungarico.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto inoltre che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non sorgono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È dichiarato d'urgenza).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io dovrei rivolgere anche un'altra preghiera alla Camera.

Siccome mandando il trattato di commercio agli Uffici, si perderebbe molto tempo, proporrei alla Camera di delegare al nostro presidente la nomina della Commissione che deve esaminare il trattato, e riferirne alla Camera.

Lo ripeto: il tempo stringe, ed è necessario che pel 31 dicembre quel trattato di commercio sia votato dai due rami del Parlamento.

Presidente. Mi pare che la Camera potrebbe nominare direttamente la Commissione.

Voci: No! no!

Presidente. Si avrebbe lo stesso beneficio; perchè la Camera nominerebbe direttamente la Commissione, senza mandare il trattato di commercio agli Uffici.

Io pregherei di dispensarmi da questa nomina...

Voci. No! no! — Ci sarebbero i ballottaggi! — Il presidente! il presidente!

Presidente. Metto a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che sia deferito alla Presidenza la nomina della Commissione per esaminare il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, o riferirne alla Camera.

(La proposta è approvata).

Prima della fine della seduta farò conoscere alla Camera i nomi degli onorevoli deputati, che saranno chiamati a comporre questa Commissione.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Indelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Indelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'abolizione dei tribunali di commercio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo al riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge relativo al riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.

L'onorevole Villanova ha facoltà di parlare.

Villanova. Onorevoli colleghi, l'onorevole Odescalchi, ieri, accennando ad una espressione dell'amico Fortis, quella, cioè, della parte attiva che la estrema Sinistra avrebbe preso ai lavori parlamentari, dimostrò di credere che la estrema Sinistra abbia fatto atto di dedizione al Ministero; (*Mormorio*) tanto è vero, che l'onorevole Odescalchi distribuì anche i Ministeri di là da venire, e ne designò uno per l'amico Ettore Ferrari che, in segno di protesta, subito domandò di parlare.

Appartenendo alla estrema Sinistra, mi piace, almeno per quanto mi riguarda personalmente, dissipare gli equivoci.

La estrema Sinistra darà franco, leale il suo appoggio a tutte quelle riforme che, desiderate dalla democrazia, erano nel programma di taluno degli uomini, che oggi sono chiamati al governo del paese, ed erano comuni coi programmi nostri. La estrema Sinistra combatterà, senza reticenze, senza sottintesi, ogni indirizzo che dovesse allontanarsi da quei programmi. La estrema Sinistra attende dal patriottismo dell'onorevole Crispi ben altro che la legge sui Ministeri.

Al disegno di riordinamento dei Ministeri io mi dichiaro senz'altro contrario; e mi vi dichiaro contrario, imperocchè mi sembra inopportuno, ingiusto, illiberale.

Corre voce che taluno oggi inteso a sostenere questo disegno di legge si dichiarasse, in tempo non lontano, affatto contrario ad esso. Ma non è di ciò che io ragiono. Nuovo alla Camera, io non parlo per ricordi del passato, parlo soltanto dell'impressione che ho ricevuta dalla discussione di ieri.

Ho detto inutile questo disegno di legge; ed infatti, che ragione vi sarebbe di creare altri Ministeri se lo stesso presidente del Consiglio dei ministri è quello che ci dimostra che si può farne senza? Egli presiede il Consiglio dei ministri, tiene il Ministero dell'interno, tiene quello degli esteri, e le cose camminano lo stesso. Che necessità c'è dunque di creare delle nuove amministrazioni? È curioso che per semplificare le

amministrazioni, e per togliere molte sinecure, se ne abbiano a creare delle nuove!

Si predicano continuamente le economie, o signori, ed alla protesta delle economie vanno sempre di conserva le proposte di nuove spese per lo Stato. Ma non è questo che maggiormente mi impensierisce dinanzi alla presentazione di questo disegno di legge; mi impensierisce un problema che io ho udito accennare anche da altri oratori, e specialmente dall'onorevole Chiaves, senza però risolverlo.

Ha pensato la Camera alle sconfinata attribuzioni che cogli articoli 2° e 3° del disegno di legge vengono affidate al Ministero? Quando si dice: "istituiamo dodici Ministeri, e si dà facoltà al Governo di sopprimerne a suo talento", mi par logica la conseguenza che si dia al Ministero la facoltà di distruggere quello che la Camera legislativa ha creato.

Quando si dice che il Ministero con un decreto reale può a suo talento determinare le diverse attribuzioni dei Ministeri e i diversi servizi, mi pare si invadano gli attributi del potere legislativo, si rinunci alle nostre attribuzioni per darci mani e piedi legati al potere esecutivo.

L'onorevole Chiaves, ieri, certo comprendendo la gravità delle conseguenze di questa legge, domandò delle spiegazioni all'onorevole presidente del Consiglio, nello stesso mentre che gli dimostrava quella fiducia che (come disse l'onorevole Villa) dalla Corona a tutto il Parlamento, ognuno ha per l'uomo eminente che oggi è capo del Governo.

Io sono convinto che la risposta che sarà per dare l'onorevole Crispi sodisfarà non solo l'onorevole Chiaves, ma sodisfarà anche questa parte della Camera, perchè non posso supporre che dal patriottismo dell'onorevole Crispi esca una parola la quale venga a dimostrare che si vuole abusare di questa facoltà.

Ma pur troppo, o signori, gli uomini passano. Non è soltanto un mandato di fiducia che noi diamo all'onorevole Crispi: è una disposizione che rimane nella legge. Noi accordiamo, non all'onorevole Crispi, accordiamo a qualunque presidente del Consiglio dei ministri questa sconfinata autorità di fare e disfare a suo talento. È prudente questo? Poichè anche l'onorevole Crispi disgraziatamente non può eternamente durare. Chi ci dice che dopo l'onorevole Crispi, non venga persona che usi ed abusi della facoltà di cui noi investiamo il presidente del Consiglio? Io, onorevoli colleghi, penso una cosa; e cioè che havvi maggior libertà in un paese, quanto maggiore è il sindacato a cui è as-

soggettato il potere esecutivo da parte del potere legislativo.

Io dico che il disegno di legge presentato è illiberale, perchè toglie assolutamente il Ministero a questo controllo necessario da parte del Parlamento.

E parlando dei Ministeri da istituirsi sento afferinarsi il bisogno di un Ministero delle poste e telegrafi! Consentitemi di dire, o signori, che uno dei servizi dello Stato che cammina più regolarmente degli altri servizi, è senza dubbio quello delle poste e dei telegrafi, forse perchè non c'è un ministro che lo diriga.

E poi, è possibile concepire un Ministero delle poste e telegrafi senza unirvi le ferrovie, le quali hanno tant'attinenza col servizio delle poste e dei telegrafi?

Ma non sono queste le sole considerazioni che mi fanno combattere il disegno di legge, qual'è stato presentato dal Ministero. Un altro argomento si aggiunge ed è quello dell'economia.

Mi si risponderà che la spesa per la istituzione di questi Ministeri sarà relativa, che non sarà grave. Ma io posso concludere che quando le condizioni del bilancio sono quali sono, anche le piccole spese diventano gravissime.

Io so che da pochi giorni è stato proclamato il bisogno di imporre nuovi sacrifici ai contribuenti. Io non mi impensierisco, come ieri l'onorevole Faldella, delle osservazioni che faranno i poveri contadini su questo disegno di legge, perchè pur troppo i poveri contadini non hanno tempo di pensare a quello che facciamo qui. I poveri contadini hanno da lottare ogni giorno col l'esattore e con la miseria, e sanno una cosa sola; che cioè nulla facciamo che serva ad alleviare le loro sofferenze.

Ma qui si tratta di una spesa che deve gravare il bilancio dello Stato. Noi viviamo in basso, noi viviamo a contatto delle popolazioni, noi sentiamo i loro bisogni, noi sappiamo che il popolo italiano è virtuoso e paziente, ma sappiamo che non è vero che paghi con rassegnazione le imposte. Il popolo sente che i pesi sono superiori alle sue risorse.

Quindi non solo dal lato politico, non solo dal lato dell'opportunità, ma anche dal lato economico, dichiaro che voterò contro il presente disegno di legge. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Appena fu iscritto nell'ordine del giorno questo disegno di legge, presentai la proposta di sopprimere della prima parte dell'articolo terzo, imperocchè la domanda del potere

esecutivo in essa contenuta mi parve inopportuna e soverchia. La discussione seguita fin qui mi fa intendere che la opinione mia è anche l'opinione di molti in questa Camera.

Sicchè io non avrò bisogno di spendere troppe parole per dimostrare il mio assunto che già ha formato oggetto di altri discorsi.

La facoltà che il Governo chiede con quell'articolo mi sembra inopportuna perchè non si può pensare a ridurre il numero dei Ministeri nel tempo stesso che questo numero vien determinato per legge. Quando si credesse alla utilità di una diminuzione, non si verrebbe a proporre un aumento. Io debbo ragionevolmente supporre che l'onorevole Crispi, il quale vuole oggi i Ministeri da nove portati a undici o dodici, non sarà certamente quegli che da qui ad un mese, da qui ad un anno, vorrà ridurre i Ministeri a nove, a otto, a sette. Le ragioni che militano oggi per il mantenimento dei Ministeri attuali o per la istituzione di altri non possono venir meno in poco tempo. Altrimenti si dovrebbe argomentare così: o queste ragioni sono valide per tutti i Ministeri indicati nell'articolo primo, ed allora atteniamoci ad esso; o per alcuno dei Ministeri non sono valide e perchè non le discutiamo ora? O perchè non proponiamo ora la soppressione di questo Ministero, la cui utilità sia dubbia?

Mi pare adunque che il Ministero ci domandi una facoltà della quale esso non riconosce il bisogno e della quale non intende usare.

Ed allora perchè ce la domanda? Perchè noi dovremmo concederla?

È una facoltà domandata piuttosto a beneficio dei Ministeri futuri. Ma, o signori, io ho inteso parlare di fiducia illimitata o limitata, cieca o ad occhi aperti; ma non conosco fiducia profetica in anticipazione. Io sono disposto a concedere all'onorevole Crispi una soppressione determinata se egli la chiede; ma l'onorevole Crispi non può garantire dei suoi successori, e perchè dovremmo pregiudicare noi l'opinione ed i diritti dei successori nostri?

Ma, mi si può dire, che il Parlamento è sempre padrone di rovesciare i Ministeri che ad esso dispiacciono; lo so bene. Ma se Mosca Lamberti ha detto: cosa fatta capo ha, noi ci troveremo nel caso di cosa disfatta, senza capo. Ed altro è impedire di distruggere, altro il tentare di riedificare. La facoltà preventiva che sollecitamente scccorre è preferibile alla facoltà repressiva che giunge tardi ed inefficacemente.

Ed ora vengo al nodo della questione. L'onorevole relatore ed altri oratori, come l'onorevole Villa, hanno ricordato la celebre disputa del 1878,

ed io non potrei dimenticarlo. Parecchi allora opinavano che la facoltà di istituire e di sopprimere Ministeri fosse inerente al potere esecutivo, altri, in maggior numero, giudicarono che questa facoltà appartenesse al Parlamento. La Camera ed il Senato, per togliere il dubbio, per troncicare la controversia, come allora fu detto, proclamarono la massima che il sopprimere ed istituire Ministeri, toccando le prerogative parlamentari, dovesse formare oggetto di legge. E questa massima fu ritenuta come la più liberale, la più conforme alla pratica parlamentare.

Il lungo e vivo dibattimento terminò nella Camera con un ordine del giorno, affermando i diritti del Parlamento, proposto dagli onorevoli De Renzis, Cocco-Ortu e Comin, accettato dal Governo, approvato da una grandissima maggioranza della Camera di Destra e di Sinistra.

Votarono in favore di quell'ordine del giorno il compianto Bertani e l'onorevole Baccarini, con gli onorevoli Bonghi, Bertolè-Viale, Biancheri e Berti; l'onorevole Cavalletto, con l'onorevole Mussi; l'onorevole Spaventa, l'onorevole Sella, con l'onorevole Seismit-Doda; l'onorevole Visconti-Venosta con l'onorevole Zanardelli.

Ma si dice: la questione ora è diversa, perchè ora il potere esecutivo si presenta al Parlamento chiedendogli la facoltà di istituire o di sopprimere dei Ministeri con decreti reali.

Signori, la questione nella forma è diversa, ma sostanzialmente è la stessa. Si riconoscono i diritti del Parlamento, ma non per mantenerli: si riconoscono perchè il Parlamento li ceda e vi rinunci.

E qui, o signori, permettetemi di esprimere intero il mio pensiero sopra una teoria che io credevo condannata irremissibilmente e che vedo tornata in onore.

Nel tempo stesso in cui si parla di Statuto perfettibile e di Statuto riformabile, viene fuori una interpretazione dello Statuto la più vieta e, mi si consenta di dirlo, la più illiberale. Imperocchè la facoltà di sopprimere o di creare dei Ministeri si vuol trovare nell'articolo 65 dello Statuto, il quale dice così: " Il Re nomina e revoca i suoi ministri. " E si argomenta in questo modo: Se il Re nomina e revoca i ministri, i ministri che sono *suoi*, del Re; al Re quindi, e per esso al potere esecutivo, appartiene la facoltà di istituire o di sopprimere i Ministeri.

E si aggiunge che questa interpretazione è conforme alla lettera ed allo spirito dello Statuto.

Ma io, signori, non me ne persuado.

Anzitutto la conseguenza è assai più larga della premessa. Ma v'è anche una considerazione fon-

damentale, innanzi alla quale cedono le autorità più illustri. Lo Statuto del 1848, se ben si guardi, fu fatto per uno Stato rigidamente costituzionale, piuttosto che per uno Stato a larga forma parlamentare. Ma noi, in Italia, per intinseca virtù evolutiva, senza bisogno di leggi, dallo Statuto rigidamente costituzionale, come poteva essersi vagheggiato nel 1848, siamo arrivati alla forma più larga parlamentare.

Nel sistema costituzionale il Re, di diritto e di fatto, nomina e revoca i suoi ministri; ma è il sistema vigente in Germania; il sistema, per il quale il Gran Cancelliere, il principe di Bismarck, ha potuto più volte dire ai suoi oppositori: " secondo l'articolo 45 della Costituzione prussiana, (che corrisponde precisamente all'articolo 65 della nostra): è il Re che nomina i suoi ministri e li revoca; quindi prima condizione per diventar ministro del Re in Prussia, è di possedere la fiducia del Re.

" Voi sapete che un Gabinetto prussiano non ha alcuna analogia con un Gabinetto inglese. Il Ministero inglese rappresenta la maggioranza della Camera; noi siamo unicamente i ministri del Re. "

E questa è l'interpretazione letterale dell'articolo 65 dello Statuto, e questa sarebbe anche conforme allo spirito di osso.

Ma come vi diceva, o signori, per lo sviluppo della nostra educazione politica, per la lealtà dei nostri Sovrani, per lo spirito innato della nostra rivoluzione, noi siamo entrati nella più larga forma parlamentare, nel governo di Gabinetto come in Inghilterra. I ministri di fatto e di diritto li nominiamo noi e li sopprimiamo noi; Sua Maestà non può che scegliere coloro, che la Camera indica come degni della sua fiducia.

Il Re può bensì sciogliere la Camera; ma per che cosa? Per uniformarsi al volere della Camera nuova.

Or la differenza è che nel sistema prussiano i ministri hanno una funzione unicamente amministrativa, e possono esser ridotti ed aumentati a volontà del Sovrano; ma nel governo di Gabinetto i ministri hanno funzioni anche essenzialmente politiche e parlamentari.

Essi rappresentano la Camera, essi quindi non possono essere soppressi od aumentati, senza il volere, senza le disposizioni del Parlamento. (*Bravo!*)

Questa è la preteritoria ragione, per la quale io prego l'onorevole presidente del Consiglio di non insistere sulla domanda presentataci coll'articolo 3

di questo disegno di legge, e prego vivamente la Camera di non accettarla.

Grande, o signori, è la responsabilità politica ed anche morale, che noi oggi ci assumiamo. Badiamoci.

Io desidero, quanto ogni altro, forte ed autorevole il potere esecutivo; e deploro i vizi del sistema parlamentare.

L'onorevole Bonghi ha scritto che questo sistema vive la vita di chi doman morrà; ed io pure credo che, così, come funziona, non possa durare a lungo. Ma, come infondere nuova vita agli istituti liberali?

Ecco il problema, che affatica le menti dei più illustri pubblicisti e statisti di Europa.

Ora credete voi che il modo di risolverlo sia quello di tornare indietro? No, signori, indietro non si torna. Bisogna trovar modo di risolvere il problema, cercando nuove vie, andando avanti, nell'orbita larga dello Statuto.

Ad ogni modo il Parlamento ha facoltà sue legittime, e forse altre, ne ha usurpate. Ma considerate se questa, che il potere esecutivo ci vuol ora togliere, sia o no facoltà legittima.

Per me a non dir altro, se non serve al bene, può servire ad impedire il male.

Concludo, o signori, ringraziandovi della vostra benevola attenzione.

In questa Camera si vogliono ancora due partiti, e si vogliono al modo inglese. E mi consente l'onorevole Bonghi di ricordare l'Inghilterra, che qui è proprio opportuno.

Voi sapete, o signori, le origini dei due grandi partiti inglesi. Da una parte coloro, che erano per le prerogative ed i privilegi della Corona e del potere esecutivo, dall'altra coloro che erano per i diritti dei Comuni e del Parlamento.

Se si volesse una distinzione su quello stampo, oggi sarebbe un anacronismo ed una sventura. La mia proposta, o signori, non tocca i diritti del potere esecutivo, non tocca i diritti della Corona; ma è diretta a mantenere inviolati, come ne abbiamo il dovere, i diritti del Parlamento. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Signori, io non mi ero iscritto nella discussione generale per una duplice considerazione: 1° perchè membro della Commissione cui fu demandato lo studio di questo disegno di legge, credeva corretto il lasciare libero il campo ai colleghi; 2° perchè mutati i tempi, questo disegno

di legge mi pareva aver perduto per via tutta la sua importanza. A che difenderlo? Gli sorride oggi una stella, la quale, col suo splendore, offusca totalmente la vista di tutti che non ne lascia scorgere più i difetti. Questa stella ha la potenza di far diventare i suoi più decisi avversari di ieri gli amici e i sostenitori odierni del disegno di legge; ed è facile intendere che si ricorra ad una questione di fiducia o di sfiducia per giustificare la opposizione di ieri e l'odierno favore.

Io, o signori, non ho bisogno di passare irriverente sovra una tomba per giustificare la mia condotta. Fui favorevole ieri e lo sono oggi, anzi confesso di essere impenitente. Difesi i decreti del 26 dicembre 1887, allorquando il difenderli non era atto certo servile all'onorevole Crispi, perchè l'onorevole Crispi non era più ministro; e non lo era il non abbastanza compianto Agostino Depretis, la cui memoria venero oggi, come vivo lo rispettai sempre.

Nè queste parole possono riuscire sospette all'onorevole Crispi, la cui amicizia mi fu sempre carissima; perchè nessuno più di lui sa che era per me una amarezza la di lui separazione dall'onorevole Depretis, e i miei costanti sforzi furono per unire queste due spiccate individualità, che mi parevano fatte per completarsi, e degne di reggere con vantaggio e con splendore il nostro paese.

Io poi non sento il bisogno di questo discorso per allontanare da me il sospetto di un voto oscuro nell'urna; perchè niuno prima di me e niuno più di me ha pubblicamente manifestato la ripugnanza ad un genere di battaglia in cui se si conoscono i vinti, restano ignoti i vincitori; a quel genere di battaglie sleali, che giustamente lamentava l'onorevole Crispi in una recente tornata.

Sono favorevole e voterò questo disegno di legge anche ridotto di molto da quello ch'era in origine; perchè lo scopo è sempre lo stesso, il riordinamento delle amministrazioni dello Stato.

Questo disegno di legge è ridotto, e me ne compiaccio; dappoichè alcune disposizioni dell'antico disegno di legge sono già attuate. Così, sparve già il *veto* alla nomina dei deputati a prefetti; e l'onorevole Crispi ottenne di più di quello che la Commissione consentiva. Imperocchè essa consentiva in codeste nomine per le sole 8 prefetture più importanti del regno, per quelle sole prefetture che si considerarono sempre politiche.

Io mi compiaccio, che siasi fatto di più; perchè in dati momenti anche nelle altre provincie possono sorgere delle necessità che consiglino al Go-

verno la nomina di uomo politico a reggere questa o quell'altra prefettura.

Questo disegno di legge è ridotto; ma non tanto quanto sarebbe stato non solo opportuno, ma logico di ridurre.

Signori, io vorrò essere schietto; il disegno di legge sta tutto nell'articolo 3. Completato che sia; non vi sarà bisogno degli altri articoli, i quali sono una vera superfetazione.

Di fronte a quest'articolo non si può sfuggire la questione costituzionale; e quando costituzionalmente lo si esamina, non si può non riconoscerlo incompleto.

Davvero, io non m'intratterò a chiedere all'onorevole Crispi delle dichiarazioni sull'articolo 2 per conoscere quali limiti intenda assegnare alle attribuzioni della presidenza; perchè (me lo perdoni l'onorevole Chiaves) io non divido i suoi timori; nè suppongo, che codeste attribuzioni facciano del presidente del Consiglio il solo ministro del Re, e facciano degli altri i ministri del presidente del Consiglio.

Sarebbe ciò possibile? Codeste esorbitanti attribuzioni non sarebbero esse contrarie allo Statuto, che richiede, che i ministri siano tutti del Re? E a parte l'incostituzionalità di simiglianti attribuzioni, crede l'onorevole Chiaves che codesto presidente riuscirebbe a comporre un Gabinetto? Io ho stima degli uomini politici per ritenere che non troverebbe chi si acconciasse ad una simigliante posizione, chi gittasse nel fango la propria dignità!

L'articolo 2 è innocente per me, e non chiedo, e non voglio dichiarazioni; convinto, che non saranno possibili le esorbitanze.

La mia preoccupazione è l'articolo 3, e credo con ragione; perchè in questo articolo è tutto il disegno di legge; ed è questo articolo che risolve la questione costituzionale, e la risolve, a mio avviso, restituendo al potere esecutivo ciò che la legge del 1878 gli tolse.

Quanto altri sono pur io tenero delle prerogative parlamentari; ma le usurpazioni sono usurpazioni, sia che si compiano dal potere legislativo, sia che si compiano dal potere esecutivo, e le usurpazioni producono sempre degl'imbarazzi.

Ora, onorevole mio amico Villa, non vi può essere conciliazione alcuna fra questo articolo e la legge del 1878.

Nessuna meraviglia per me, che voi abbiate tentato dimostrare questa conciliazione, perchè fui sempre sincero ammiratore del vostro ingegno, e della vostra facondia, ma il dilemma è irrecusabile, e di già ne fece cenno ieri l'onorevole Bonghi.

Il dilemma è questo: o l'ordinamento dei Ministeri si appartiene al potere esecutivo, o al legislativo; se al primo sta l'articolo 3 di questo disegno di legge; se al secondo sta la legge del 1878.

La mia opinione è stata sempre, che il riordinamento dei Ministeri sia attribuzione del potere esecutivo, e nel 1878 difesi convinto i decreti dell' 26 dicembre 1877, e li difesi allora, che il farlo era atto scevro di ogni ombra di servilità; perchè gli onorevoli Depretis e Crispi non erano più ministri. Oggi coerente a me stesso faccio plauso all'articolo 3 di questo disegno di legge, che rende al potere esecutivo, ciò che fu dal legislatore usurpato. (*Commenti*).

Il potere esecutivo ha senza dubbio la responsabilità dell'indirizzo politico, e dell'amministrazione; a lui dunque la scelta degli organi per regolare lo svolgimento di ogni ramo di pubblico servizio.

La responsabilità di tanto si riduce, di quanto si coarta la scelta dei mezzi per governare. Or io penso, che seria, intera, efficace debba essere la responsabilità del Governo, e per ciò sono in perfetto disaccordo con l'onorevole Terracina; il quale crede sia una conquista quello ch'è usurpazione, e le usurpazioni si devono espellere.

Fortis. Ma che usurpazioni!

Salaris. Sì, usurpazioni; perchè le esorbitanze siano per parte del Parlamento, o per parte del Ministero, sono usurpazioni, e non è con esso, che si difendono le reciproche attribuzioni.

Certo, che l'onorevole Bonghi da quanto ho detto sarà fatto accorto di avere afferrato in senso opposto la mia interruzione d'ieri; se ne convincerà ancora di più quando avrò espresso tutto il mio pensiero.

Io non voglio, onorevole Bonghi, rompere una gamba ad un uomo, e poi, al danno aggiungendo l'insulto, dirgli: cammina. No, io voglio anzi che abbia forti ambe le gambe; ma vorrò chiedergli stretto conto non solo se cade, ma anche se incospica.

Libertà dunque al potere esecutivo di ordinare l'amministrazione come crede; libertà di creare e di ridurre i Ministeri; libertà ancora di assegnare a ciascuno le attribuzioni; ma intera, seria, la sua responsabilità, se l'amministrazione non soddisfa le pubbliche esigenze, se l'amministrazione arresta il suo moto, o se perde il giusto sentiero, e nuoce ai veri interessi del paese.

Io non dirò, che sia questo un disegno di legge di regresso; ma dirò, ch'è restrittivo ed incompleto; perchè incompleto è appunto l'articolo 3º, che

completato deve costituire tutto il disegno di legge.

A me pare strano, sarò in errore, che il potere legislativo assegni al potere esecutivo gli organi per governare, e amministrare, e poi lo voglia responsabile, se codesti organi funzionano male, o non funzionano affatto.

La responsabilità del potere esecutivo deriva appunto dalla libertà della scelta dei mezzi con i quali compie i suoi atti. Quando al potere esecutivo si concedono dei mezzi coi quali egli crede di scelle il governo della pubblica cosa, indarno lo chiamerete a rispondere di atti incerti, o di omissioni. Il potere esecutivo dirà a sua discolpa: ho governato, ho amministrato con quei mezzi che mi furono dati; mezzi inefficaci allo svolgimento dell'indirizzo politico e amministrativo nella pubblica cosa.

Ma quando di tali mezzi sia libera la scelta al potere esecutivo, allora solo si avrà il diritto di pretendere la sua responsabilità degli atti scorretti o non abbastanza corretti; allora solo si avrà il diritto della censura e della condanna.

Lo Statuto concede al Re la nomina dei ministri, e gli è concessa senza restrizione di numero e di attribuzioni.

Or quando il potere legislativo creasse i Ministri e li sopprimesse, evidentemente restringerebbe il diritto di nomina, che lo Statuto concede larghissimo.

Ogna di voi vede, che completato l'articolo 3 nel modo da me proposto, sarebbe conforme allo Statuto e si renderebbe a Cesare, cioè ch'è di Cesare; si renderebbe al potere esecutivo ciò che indubbiamente gli appartiene.

Da tutto ciò, a me pare non vi possa essere dubbio, che la scelta dei mezzi per governare e per amministrare, si appartenga costituzionalmente al potere esecutivo; nè la ricognizione di questa facoltà può essere un abbandono di alcuna prerogativa del Parlamento.

L'onorevole Torraca ha voluto ricordare la discussione avvenuta in questa Camera, salvo errore, nel giugno 1878; e pur io la ricordo, perchè vi presi parte sostenendo quanto oggi sostengo; e ricordo le fasi di quella discussione, come non ho dimenticato la conclusione. Ma che per ciò? L'onorevole Torraca avrebbe anche dovuto ricordare, che pochi giorni dopo quel voto, quasi fatto a posta, il Ministero liberale cercava per decreto reale un Ministero nel Belgio e poco dopo ancora lo stesso avvenne in Francia.

Oggi fin che la legge del 1878 è in vigore, di certo nessuno creerebbe o sopprimerebbe un Mi-

nistero per decreto reale ed è appunto con l'articolo 3 di questo disegno di legge che si propone di rimuovere codesto ostacolo, e di ridonare al potere esecutivo quella facoltà, che costituzionalmente gli spetta.

Ma ora io mi domando: l'articolo 3, nel modo proposto, raggiunge lo scopo?

Evidentemente la risposta non può essere, che negativa.

Nella sua forma questo articolo 3 è incompleto è discordante, è illogico, e lo direi anche incostituzionale.

A questo articolo in seno della Commissione proposi l'emendamento che vi sta innanzi, e che ciascuno avrà letto.

Di certo lo hanno letto molti miei colleghi perchè alcuni di essi mi hanno già detto che l'emendamento mi rivelava più realista del Re.

Io non credo di dovermi altrimenti giustificare avanti questi egregi colleghi, alla cui stima dichiaro di tenere moltissimo, che pregandoli di leggere il mio discorso del giugno 1878. Sono, e lo dichiaro francamente, con l'onorevole Crispi; ma oggi, più che con lui, con me stesso; sono con la mia opinione, della quale non feci sacrificio allora e non lo faccio oggi. (*Mormorio*).

Non intendo la ragione del mormorio, o meglio la intendo troppo...

Presidente. Onorevole Salaris, non potrebbe riservarsi di parlare dell'articolo 3, quando verrà in discussione?

Salaris. Onorevole presidente, credo parlare ora; perchè, per replicate volte ho detto che tutto il disegno di legge sta in questo articolo formulato a modo, che ne sia chiaro il concetto.

Ho detto che l'articolo 3, com'è proposto, è incompleto, perchè io non intendo, o signori, la facoltà di sopprimere, senza la facoltà di creare; ambedue queste facoltà devono stare unite; e mi pare strano, che al potere esecutivo si conceda solo di essere becchino. E non è a questo modo, che si rende ad esso la libertà della scelta dei mezzi per governare e per amministrare.

È illogico, o signori, perchè si concede questa facoltà al potere esecutivo che sfugge all'azione del Parlamento. Quando infatti il potere esecutivo sopprime un Ministero, non vi domanda spese; al Parlamento non resta che accettare il fatto compiuto.

Gli si nega la facoltà di creare un Ministero; facoltà questa, che non sfugge all'azione del Parlamento, perchè quest'ente nuovo creato ha bisogno di nutrimento, ha bisogno che la Camera gli conceda i fondi per vivere, altrimenti la crea-

zione non nacque vitale. È, dirò, nel volere del Parlamento la sua vita, o la sua morte appena nato.

È illogico così concepito quest'articolo; perchè la facoltà di sopprimere non si può, non si deve scindere dall'altra di creare: *illius est tollere, cujus est condere*.

Ma questa strana separazione renderebbe incostituzionale o stranissima questa disposizione legislativa.

Infatti è cosa curiosa, che la legge con l'articolo primo crea 11 Ministeri, e poi con l'articolo terzo si consente la soppressione di uno o più Ministeri creati per legge con decreti reali.

A che crearli dunque con la legge? È egli costituzionale che la legge faccia, e un decreto reale disfaccia?

Mi si dirà che il potere esecutivo sopprime per la facoltà che gli verrà da questa legge, quasi per delegazione del Parlamento.

Ma il Parlamento potrebbe egli delegare questa facoltà, se a lui si appartenesse costituzionalmente, come da taluni si pensa? È forse in ciò che si fa consistere quella immaginosa conciliazione della legge del 1878 con questo articolo terzo? Il Parlamento, o meglio il potere legislativo avrebbe la parte del creatore, e il potere esecutivo quella del carnefice. Ma non sarebbe molto nobile neppure la parte del creare per mettere in balia altrui la vita delle creature.

Il principale vizio di questo articolo terzo è quello di essere incompleto. Completatelo dunque e sarà logico, costituzionale, e soprattutto sarà una restituzione, sarà un ritorno alla sana teoria costituzionale.

Si renda al potere esecutivo la facoltà di servirsi di tutti gli organi che crede utili, necessari al riordinamento dello Stato, e mercè questi organi governi e amministri correttamente, e il paese sarà soddisfatto.

Se creerà organi imperfetti, insufficienti, inadatti; se spezzerà inconsultamente quelli che erano idonei al governo della pubblica cosa, il Parlamento ne chiederà ragione, e farà sentire tutto il peso della sua autorità per il bene del paese.

Il Parlamento non abdica alle sue alte prerogative approvando l'articolo 3 completato secondo l'emendamento da me proposto.

Io non tacerò, che la Commissione respinse questo emendamento per la considerazione che le tendenze del potere esecutivo sono quasi sempre per creare novelli organi, e non quelle di sopprimere.

Inoltre la creazione di organi novelli parve un pericolo alla Commissione, e per queste ragioni respinse l'emendamento.

Presidente. Ma, onorevole Salaris, non parli ora dell'articolo terzo.

Salaris. A me non parvero assai gravi le considerazioni che consigliarono ai miei egregi colleghi codesta reiezione, perchè parlare di maggiori tendenze a creare novelli Ministeri, senza alcuna dimostrazione, non è che una diffidenza, e niente di più che una diffidenza, la quale non ha fondamento nei fatti. Ed il parlare di pericoli, di lusinghe, di speranze, sulle quali potrebbe costituirsi una maggioranza, a me parve anche questa una diffidenza, la quale poi non intendo perchè non la si abbia anche quando i Ministeri si debbano creare per legge.

Ad ogni modo ho proposto lo stesso emendamento alla Camera, cui faccio appello, e abbandono confidante a lei gli apprezzamenti delle une e delle altre ragioni.

L'onorevole Crispi accetterà il mio emendamento? Io lo spero; perchè io ho sostenuto un principio, oggi, del quale egli fece prima l'applicazione. Io ritengo, che l'onorevole Crispi non vorrà abdicare egli ad una facoltà che al potere esecutivo appartiene.

Che se, per ragioni che io non chiedo, l'onorevole Crispi non accogliesse questo emendamento ne sarei dolente; ma non per ciò mi distaccherei da lui, e cedendo ad una politica necessità voterò la legge, facendo voti, che per il bene del paese, si presenti opportuno il momento, che vinte le diffidenze il principio trionfi, e sia l'onorevole Crispi nella felice condizione di rendere alla patria quei servigi che la fanno rispettata e temuta. (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Favorevole ad alcune delle principali disposizioni del presente disegno di legge, sono dolente di dover ugualmente parlare, perchè nel corso di questa discussione non ho avuta la fortuna di udire dal Governo una dichiarazione che ci togliesse molti di quei dubbi e molte di quelle ripugnanze che ci sono suggerite da una parte non piccola di questo stesso disegno di legge.

Mi prenderò quindi la libertà di rivolgere al Governo una preghiera, colla speranza che voglia esaminarla con quello stesso spirito benevolo che mi muove a farla.

Mi restringerò specialmente alle disposizioni dell'articolo 3º, non soltanto perchè alcuni degli oratori avendomi preceduto su questa via, sarebbe

inopportuno ripetere più tardi la discussione; ma anche perchè nell'articolo 3º sta una parte sostanziale e fondamentale della legge stessa.

Per quanto concerne la prima parte dell'articolo stesso, cioè la facoltà del Governo di ridurre con decreto reale il numero dei Ministeri, non potrei a meno di associarmi alle elevate considerazioni di ordine costituzionale e parlamentare che furono testè svolte dal mio amico, l'onorevole Torraca. E lo faccio con vero rammarico, imperocchè di fronte alla presente legge, mi trovo nella posizione stessa, nello stato d'animo stesso, in cui vi trovate molti di voi: disposto anzi desideroso, di dare al Governo tutti quei mezzi che esso ritiene necessari al fine di svolgere la sua azione, e di portare a compimento quelle riforme che il paese aspetta, riforme assai più importanti di questo disegno di legge, intorno al quale non possiamo formarci illusione alcuna: esso può solleticare o, per dir meglio, può compiacere i desideri di qualche piccolo gruppo, non vorrei dire di qualche individuo, ma lascia estraneo ed indifferente il paese.

Ma in pari tempo questo mio desiderio è accompagnato dal dovere di mantenere intatte quelle prerogative parlamentari che trovai entrando in questa Camera; e certamente sarei dolente che qualunque mio voto potesse contribuire a diminuirle, cosicchè più non potessi restituirle intatte agli elettori che mi hanno conferito il mandato di conservarle.

È un dovere questo di coscienza; e mi permetto dichiarare che la mia coscienza non è così elastica come quella dell'onorevole Salaris, da permettermi di votare un disegno di legge in cui ho trovato una disposizione incostituzionale. (*ilarità*).

Quanto alla seconda parte dell'articolo 3º mi consenta la Camera di osservare che la sua importanza non è certamente minore di quella della prima parte: imperocchè nel secondo alinea di quest'articolo il Governo domanda la facoltà di accrescere o diminuire il numero delle direzioni generali nei Ministeri, e di provvedere al riordinamento dei servizi dell'amministrazione centrale. Il che, in una parola, vuol dire che tutti quanti gli organici della amministrazione pubblica sono in balia del potere esecutivo.

Or bene, intorno a questo punto noi abbiamo una legge scritta che per me ha un grande valore; ed è precisamente l'articolo 3º della legge del 1878, col quale il Governo prendeva l'impegno di presentare alla Camera un disegno di legge per riordinare l'amministrazione centrale;

cosicchè le facoltà che ora si invocano, distruggono quelle dichiarazioni e quegli impegni legislativi che il Governo ha presi altra volta.

Ma a fianco della legge scritta, abbiamo anche una legge di consuetudine e di giurisprudenza. Ed io ho persuasione che le istituzioni parlamentari e rappresentative funzionino tanto meglio in un paese, quanto più gli uomini si sentono legati, non soltanto dalle leggi scritte, ma anche da quelle leggi di consuetudine e di tradizione, che sono patrimonio del progresso civile e liberale dei nostri giorni.

Or bene, o signori; da parecchi anni era invalso l'uso che il Governo presentasse gli organici alla Camera insieme ai bilanci. E la Commissione del bilancio ha sempre esercitato su di essi un riscontro; ed in caso di divergenza col Governo, si appellava alla Camera.

Credo che ognuno di noi debba felicitarsi dell'opera che la Commissione del bilancio ha fatto in questi anni nel frenare le spese per l'Amministrazione centrale dello Stato, tanto che gli archivi della Commissione stessa possono paragonarsi ad un pio sepolcreto dove dormono sonni tranquilli molteplici variazioni di organici, che avrebbero profondamente turbato l'ordinamento dell'Amministrazione civile, e soprattutto il buon assetto della pubblica finanza.

Ci si dice: ma il Governo verrà dinanzi al Parlamento, e gli domanderà le maggiori spese.

E quando non c'è maggiore spesa? Quando il Governo vorrà sopprimere alcuni posti superiori e crearne alcuni altri inferiori, può darsi che si rimanga nei limiti della somma stanziata in bilancio; ma poi quest'atto del Governo si riflette sopra i sessenni e sulle pensioni; cosicchè, mentre in apparenza esso non ha alcuna influenza sui bilanci, in fatto ne avrebbe non poca.

In secondo luogo, abbiamo noi un ordinamento contabile, un ordinamento di riscontro delle spese, tale che ci permetta sempre di frenare o di sindacare queste facoltà del potere esecutivo?

Ho udito da uomini competenti che vi sono nei nostri bilanci certi capitoli, in cui la spesa del personale è confusa con quella del materiale. Ora credete voi che interessi poco alla Camera il sapere, se le somme più o meno importanti votate dal Parlamento, vadano o no erogate in materiale scientifico, in materiale di guerra o di marina: il sapere se quel che si spende per i pubblici ufficiali, diminuisca quel materiale che serve alla difesa del paese, al progresso scientifico delle istituzioni educative?

Per conseguenza io credo che questo riscontro

non sia sempre possibile; e lo credo tanto meno facile perchè voi potete sempre benevolmente avvertire un ministro di ritirare o modificare un progetto di organico; ma quando è stato applicato, allora diventa una lotta fra la Camera ed il Ministero; allora la questione si tramuta in questione politica, comincia la responsabilità del ministro che compie l'atto e quella dell'intero Gabinetto; e quindi le prerogative di sindacato della Camera sono enormemente diminuite.

Aggiungerò ancora che nella Camera nostra, anzi nei due rami del Parlamento, si andava grado a grado formando una giurisprudenza circa questa materia, che credevo e che ritengo tuttora molto importante.

Il Governo presentò in più occasioni un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili; una di quelle leggi fondamentali, che sono necessarie perchè ormai non c'è paese in Europa che non creda di dover circondare di opportune garanzie contro gli arbitri del potere esecutivo, possibili sempre, e contro le ingerenze parlamentari, la condizione di questo enorme esercito di impiegati civili, che in Italia raggiungono la cifra di 88,000!

Ebbene, signori, il Governo domandava al Parlamento di modificare gli organici con la legge di bilancio, o con legge speciale.

Il Senato ritenne che modificare gli organici con legge di bilancio, equivaleva a danneggiare la prerogativa del Parlamento, e ridurre il sindacato che spetta al Senato stesso; ed in allora fra Governo e Senato si venne a questa transazione: gli organici non saranno modificati che per legge speciale, soltanto per urgenti bisogni di servizio si potrà con la legge di bilancio accrescere il numero degli impiegati di ciascuna categoria.

Ora vedete quale immensa distanza! Da una parte una legge speciale, dall'altra un semplice decreto reale!

Il progetto che fu concordato fra Governo e Senato, venne davanti alla Camera, la quale in due volte nominò le proprie Commissioni.

Una di esse riferì con molta autorità; riferì che la disposizione, secondo la quale gli organici non si potevano modificare che per legge speciale, segnava un grande progresso verso la stabile organizzazione delle nostre amministrazioni, e conchiuse con un ordine del giorno, nel quale si invocava la legge speciale anche per stabilire il numero degli impiegati di ciascuna categoria.

Ora dunque voi vedete che le disposizioni della legge che stiamo esaminando, vanno a ritroso di

tutto quanto l'indirizzo che il Parlamento ha preso in questa materia da circa dieci anni!

Farò ancora qualche altra piccola considerazione.

I disegni di legge hanno speciale importanza quando vengono in momenti opportuni, quando tendono a rimediare a certi vizi della vita politica di un paese.

Or bene, signori, che cosa vi presenta il Parlamento da una serie di anni a questa parte?

La lotta del potere legislativo contro il potere esecutivo per frenare le spese delle pubbliche amministrazioni; lotta alta, cortese, se volete, ma vigorosa, che si sostiene qui, ogni giorno, affrontando l'impopolarità, per la difesa del bilancio, perchè riponiamo nel bilancio la saldezza della nostra prosperità economica.

Ebbene, mediti la Camera alcune cifre. Malgrado il riscontro della Commissione del bilancio, malgrado i molti organici che rimangono là nell'archivio della Commissione, noi abbiamo dal 1881 al 1885-86 aumentate le spese per gli impiegati civili e militari da 143 milioni a 174 milioni l'anno.

In questi giorni si è pubblicata la statistica degli impiegati dell'amministrazione civile e militare, e dal 1883 al 1886 abbiamo accresciuta la falange degli impiegati civili di 4561 individui, con una spesa in più annuale di 13 milioni di lire.

Ma, o signori, quando darete facoltà illimitata, non al presente Gabinetto in cui possiamo avere fiducia, ma a tutti i Ministeri che si succederanno, di variare e rivariare questi organici, quale freno avrete ancora, quale controllo eserciterete per tenere le spese nei limiti delle forze del bilancio?

Nel corso di questa discussione furono molto citati gli esempi esteri. Sono anch'io d'avviso che quando si cercano esempi all'estero, bisogna ricorrervi con molta parsimonia e soprattutto con molta cognizione di causa. Perchè certe piccole apparenze conducono facilmente a conclusioni affrettate, spesse volte inesatte, spesse volte erronee. Ho udito ripetere molte volte: ma vi spaventate di un decreto reale che modifica il Ministero, quando in Inghilterra voi trovate dei segretari di Stato creati con una dichiarazione in Consiglio. Sì signori, è vero: in Inghilterra voi trovate dei segretari di Stato creati con un semplice atto del potere esecutivo; ma ci vuole una legge del Parlamento perchè possano sedere e votare nella Camera; e periodicamente il Parlamento ammette un nuovo segretario di Stato a sedere sul banco dei ministri e a votare nella Camera!

Ora vi domando: a che cosa serve l'atto del potere esecutivo o il decreto reale per creare un segretario di Stato in Inghilterra, quando prima di esercitare la più elementare delle sue funzioni, che è quella di sedere in Parlamento, voi avete bisogno dell'autorizzazione del Parlamento stesso?

In secondo luogo, che cosa si fa in Inghilterra per gli organici? Ho voluto oggi stesso dare una occhiata ai bilanci dei servizi civili in Inghilterra.

Ivi trovate in una parte la spesa che si propone al Parlamento per il personale, con l'indicazione della legge in base alla quale quella spesa è stanziata; e a fianco, sull'altra pagina, voi trovate l'elenco di tutti quanti gl'impiegati per i quali è destinata quella spesa, numero, classe, categoria, presentato ogni anno al Parlamento con tutte le variazioni che il Governo propone, e che il Parlamento deve approvare.

E quasi questo non bastasse ancora, in tempo recente il Parlamento, con legge, ha istituito un controllore generale e ha pure nominato un Comitato dei pubblici conti, che non ha l'ufficio di vedere il bilancio preventivo, ma che esamina rigorosamente il conto consuntivo e ne mantiene la spesa secondo il bilancio e gli organici approvati dal Parlamento stesso.

Voi vedete dunque come le disposizioni di questa legge vadano perfettamente contro all'indirizzo che si segue in quel paese eminentemente liberale. Anzi colà si è fatto un passo di più. Nell'intendimento di limitare le facoltà del potere esecutivo, si è creata una Commissione del servizio civile con qualità analoghe a quelle di corpo giudiziario, ed è essa che provvede ai posti vacanti nelle amministrazioni dello Stato.

I ministri non hanno quasi più la facoltà di nominare un semplice ed umile impiegato. Tutto procede per via di concorso in base alle vacanze che si sono manifestate negli organici approvati dal Parlamento. Non credo quindi, o signori, che nel nostro paese si possa così facilmente andare per una via diversa, quale vi è ora proposta.

Non lo credo, anche per un'altra considerazione. Il Governo, nella passata Sessione, aveva manifestato il desiderio che proseguisse la legge sullo stato degli impiegati civili. Se il Governo ha ancora le medesime intenzioni, è evidente che l'articolo terzo che oggi ci si propone, distrugge tutto quel complesso di garanzie che noi ritenevamo necessarie, per il buon andamento delle nostre pubbliche amministrazioni. Quindi mi parrebbe naturale che, essendo la discrepanza intorno a questo articolo abbastanza notevole nella

Camera, si differisse ogni decisione ad un più maturo esame, quando il Governo ripresenterà un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

Mi pare tanto più utile codesto rinvio, inquantochè dobbiamo ben porci in mente che il dare eccessive facoltà agli uomini, non giova allorquando si indeboliscono le istituzioni. Gli uomini buoni — i buoni ministri — hanno sempre la fiducia del Parlamento, per quegli atti che essi credono necessari al regolare andamento dell'amministrazione, e non hanno bisogno di tali facoltà. Me se voi indebolite le istituzioni, se voi indebolite l'amministrazione, la indebolite specialmente per quel giorno in cui un ministro meno buono potrà abusarne.

La preghiera che io rivolgo all'onorevole Crispi, e al Governo in genere, di voler rimandare codesta disposizione al tempo in cui si presenterà un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, è anche mossa da considerazioni che non saprei dire se siano piuttosto personali o politiche.

Dico il vero: mi sono qualche volta trovato un poco male, in questa Camera, dovendo votare provvedimenti pei quali non mi sentiva disposto; ed allora ho sempre dovuto fare una lotta dentro me stesso, non sapendo decidermi fra lo iniziare un atto di opposizione al Governo, nel quale aveva fiducia, oppure sforzare alquanto la mia coscienza; ed ho sempre visto che da questa lotta ne sono uscito male; ho sempre visto che i Governi, i quali vanno di mano in mano sforzando, in qualche modo, la coscienza dei propri amici, riportano delle vittorie che non sono desiderabili, nè pei Ministeri che le ottengono, nè per le Camere che le consentono.

Pregherei il Governo di non metterci in questa condizione. Già ci siamo trovati in questo stato di animo in un tempo recente, allorquando abbiamo dovuto, quasi contro coscienza, votare una legge di catenaccio, in cui non vedevamo la difesa all'erario, ma un premio alla speculazione.

Oggidi ci troviamo quasi nella stessa condizione: aver l'apparenza di non secondare il Governo in quella via di riforme che esso ci promette, oppure sentire di commettere un atto col quale sarebbero diminuite quelle prerogative, quelle libertà che abbiamo qui trovate, entrando in questa Camera. Ebbene, io rivolgo al Governo la preghiera di non porci in questo stato d'animo: perchè l'ideale nostro, l'ideale che abbiamo vagheggiato, col nuovo Ministero, è questo: di un vero governo di Gabinetto, nel senso par-

amentare; di un governo di Gabinetto che sia forte, perchè interprete giusto e fedele dei legittimi sentimenti della rappresentanza nazionale. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marin.

Marin. Egregi colleghi, assai poche parole, per dar ragione del mio voto. Imperocchè di tante cose che ha dette ieri, con la consueta valentia, l'onorevole Bonghi, una mi sia rimasta impressa nella mente: l'appello, cioè, a tutti i colleghi, di non nascondere o travisare il proprio pensiero. Ebbene, io voterò contro la legge; e dirò brevemente delle tante ragioni quell'unica che, a mio avviso, tutte le sovrasta e le compendia.

Eccola: con codesta legge, la Camera esautorerebbe sè stessa, di fronte al potere esecutivo; infliggerebbe a sè stessa, a tutto vantaggio di questo, una *capitis deminutio*. La tesi che io sostengo ha trovato, ieri, nell'onorevole Villa un eloquente e convinto oppositore. Egli ben sentiva, l'onorevole Villa, che, nel distruggere questa obiezione, stava il trionfo della legge non già nell'urna, che, date le condizioni della Camera, non può mancarle, ma quello delle menti e delle convinzioni che rimanevano e rimangono davanti ad essa perplesse.

Se la dottrina abbondante, se la sottile argomentazione, se la parola vibrata dell'onorevole Villa hanno scosso e tolto dei dubbi a taluni dei miei onorevoli colleghi, in me non hanno prodotto alcun effetto, in me che, nella disamina della questione, mi affretto a dirlo, non porto nessuna diffidenza verso il presente Ministero, come verso qualsiasi altro futuro, in me, che m'ispiro unicamente a questo concetto: "di mantenere integri, non potendo allargarli, i poteri che il patto fondamentale accorda alla Camera legislativa."

Che disse l'onorevole Villa per distruggere quest'obiezione? Egli disse, in sostanza, che il progetto si giustifica in due maniere: l'una, colla necessità di rendere più omogenea e vigorosa l'azione del Gabinetto concentrandone la responsabilità sopra una persona, il presidente del Consiglio dei ministri, che diventerebbe così una specie di direttore d'orchestra, un coordinatore del lavoro generale: l'altra, coll'opportunità, visto che il potere esecutivo ha un mandato da compiere, di lasciare ad esso la più ampia libertà di scegliere i mezzi più adatti per raggiungere il suo fine.

Io sarei disposto, per un momento, anche a menar buone codeste ragioni all'onorevole Villa; ma come potrà egli negare, e non negò, infatti,

perchè appena mostrò d'occuparsene la grande, la illimitata potestà che vien data al Consiglio dei ministri, e quindi al suo presidente, quando, dopo avergli consentita la facoltà di fare e disfare i Ministeri, un'altra facoltà verremo ad accordargli ben altrimenti grande, e ben altrimenti pericolosa, quale si è quella di provvedere *al riordinamento di tutti* i servizi della pubblica amministrazione? Bisogna esser ciechi per non vedere quale enorme ingerenza andrà ad assumere il potere esecutivo il giorno in cui esso potrà disporre di un numero così grande di cariche e di funzioni.

Io voglio supporre, che l'uomo, il quale è salito sulla cima della piramide, sia dotato di tutte le virtù, e a chi lo tentasse, come Gesù a Satana, rispondesse: *vade retro*; ma le leggi, signori, non si fanno nè per uno, nè per due uomini; non si fanno perchè servano un giorno, ma per il lontano avvenire: e voi sapete meglio di me, per gli esempi anche recenti della storia parlamentare, che l'uomo è tratto, per sua natura, ad abusare del potere anzichè ad usarne con giusta misura.

Si, o signori; vengono per gli uomini di Stato le ore del pericolo: essi, dal più al meno, si credono indispensabili alla salute dello Stato: i servizi che allo Stato hanno reso sembrano titoli indiscutibili per continuare a governarlo, e mal soffrendo di cedere alla necessità dei tempi, allora ricorrono a tutti i mezzi che la legge loro accorda, per non lasciare il potere.

In quel giorno, di noi, più che di loro, dovremo dolerci!

A scongiurare questo pericolo, a mantenere inviolate le prerogative della Camera sento il debito di oppormi ad un progetto di legge, che quel pericolo creerebbe, che quelle prerogative menomerebbe.

Il mio amico Villanova delineò nettamente la posizione dell'estrema Sinistra di fronte al Governo, di cui è capo l'organizzatore della spedizione dei Mille, Governo da cui ben altro eravamo in diritto di aspettarci che una legge la quale troppo rassomiglia a quella del giuramento, minacciosa per la libertà e di inutile aggravio al bilancio dello Stato: una legge giacobina! Diamano il Governo alle riforme che il paese reclama: riforme di cui la democrazia fu istancabile propugnatrice; e la estrema Sinistra, pur serbando fede ne' suoi ideali, sarà lieta di prestargli, senza chiedere mai nulla, il proprio appoggio. (*Bravo! a sinistra.*)

Presidente. Onorevole relatore, Ella ha chiesto di parlare. Vi è ancora iscritto l'onorevole Mancini; però Ella ha diritto di parlare prima se vuole.

Indelli, relatore. Desidera la Camera che parli prima l'onorevole Mancini?

Voci. Parli Mancini!

Indelli, relatore. In tal caso io parlerò dopo l'onorevole Mancini.

Presidente. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Mancini. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anzi non dissimulo che prendo a parlare con ripugnanza. Ma due motivi m'inducono a farlo, i quali nel mio animo esercitano una potente influenza.

Il primo è uno scrupolo costituzionale che sorge in me alla lettura di questo disegno di legge, ma per avventura, come la Camera si compiacerà di udire, in un senso diverso da quello che ha preoccupato parecchi degli oratori che mi hanno preceduto.

E quando sorge un dubbio di questa specie, credo sia dovere di qualunque membro di questa Camera di richiamare l'attenzione dei suoi colleghi, del Governo e dei ministri che lo rappresentano, sopra un simile dubbio, perchè talvolta una modificazione di formà, forse anche il mutamento di una parola, può farlo scomparire, e prevenire controversie gravi e pericolose che sorgerebbero più tardi.

Inoltre non voglio tacere che geloso propugnatore di tutte le prerogative che sono consacrate dallo Statuto, rispetto altamente quelle dell'altro ramo del Parlamento; e quando in esso i nostri progetti sono migliorati, me ne compiaccio, non me ne addoloro. Ma vi confesso che se per avventura dal Senato a noi sono rimandate delle leggi, perchè in esse non abbiamo abbastanza riflettuto all'esattezza di certe formole, ed al pericolo che può nascere dall'imperfezione o poca correzione di esse, io mi sento alquanto umiliato. Quindi noi dobbiamo evitare pericoli somiglianti.

Il secondo motivo, che mi spinge a parlare, è di tutt'altra natura. E realmente mentre io non partecipo alle preoccupazioni ed ai timori manifestati da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, credo però che la formola di alcuni degli articoli di questo disegno di legge, specialmente quella dell'articolo 3° che la Commissione ha lasciato intatto, non riproduca esattamente il concetto del Governo nel quale la Commissione stessa mostra di consentire, e lascia luogo all'equivoco ed all'incertezza dell'interpretazione posteriore.

Ora è meglio chiarire fin da ora questi dubbi, eliminare gli equivoci. Perciò, benchè io non intenda far proposte di emendamenti, desidero

che il Governo sia messo in avvertenza, e là dove possano concertarsi tra esso e la Commissione talune modificazioni, forse anche d'indole secondaria, che non offendano il concetto principale della legge, io ne sarò ben lieto.

Alcuni de' nostri colleghi si mostrarono preoccupati dal sospetto che questa sia una legge antiliberalo, che da essa possa rimanere esautorato il Parlamento, e spogliato di preziose attribuzioni, di provvidi poteri nell'interesse della cosa pubblica. Ebbene, o signori, io credo che, messo in chiaro il vero concetto del Governo adottato dalla Commissione, questo pericolo non vi sia, e che l'odierno progetto ci richiami ai nostri precedenti, ai precedenti di altri paesi di schietta ed antica ortodossia costituzionale, ad un sistema che abbiamo sempre seguito finora nella nostra storia parlamentare.

Ma il mio scrupolo costituzionale ha ben altro scopo.

Fra le prime proposte che questa legge conteneva allorchè in origine fu presentata al Parlamento, era quella della creazione di un Ministero della Presidenza. Io non voglio esaminare quali furono le occasioni che sollevarono grandi controversie sulla convenienza e opportunità di accogliere questa proposta. Tanto è che, per facilitare l'accettazione del disegno di legge, ed in uno scopo di conciliazione, si venne infine a far scomparire in esso la creazione di questo Ministero. Onde è che il Governo ci propone oggi questo disegno di legge con alcune modificazioni.

Nel primo articolo si dice che l'amministrazione centrale dello Stato è esercitata dai seguenti uffici, e qui vengono indicati l'uno dopo l'altro i differenti Ministeri sotto questa speciale qualificazione, ma il primo di questi uffici è qualificato invece semplicemente *Presidenza* del Consiglio dei ministri.

E non basta. Nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, il Ministero ha avuto la cura di scrivere queste parole:

“ Secondo l'unito disegno di legge, la Presidenza del Consiglio dei ministri non forma vero *Ministero*: ad essa potranno tuttavia essere affidati uffici che ora appartengono *ad altri Ministeri*. Avrà poi naturalmente una sua propria Segreteria, con le attribuzioni che il Governo crederà opportuno assegnarle con decreto reale. ”

Al certo codesta Segreteria si ridurrà ad una specie di Gabinetto particolare; ma il presidente del Consiglio non avrà certamente come qualunque ministro, un sottosegretario di Stato, qualche

cosa di simile agli odierni segretari generali. La Commissione nostra adotta e lascia intatto il medesimo progetto; e nella narrativa, in cui si espone che nell'origine questo disegno di legge proponeva pure la istituzione di un Ministero della Presidenza, dice:

“ Fu questa una delle più vive discussioni agitate nella passata Sessione dalla vostra Giunta, che finiva per modificare la proposta fatta di un Ministero della Presidenza. Non essendovi infatti *nulla da amministrare*, è più ragionevole il dare al presidente del Consiglio non un proprio dicastero *ad hoc*, ma un ufficio speciale. ”

La Commissione mi permetterà che io osservi essere per lo meno prematuro il dire che la Presidenza del Consiglio, mentre in questa legge è ancora riserbato di stabilire le sue attribuzioni con decreto reale, non avrà *nulla da amministrare*. La legge dice inoltre che uffici e attribuzioni oggi dipendenti da altri Ministeri potranno esser trasferiti alla Presidenza. È dunque un'affermazione per lo meno arditata, è un indovinello, il dire: il presidente del Consiglio non avrà niente da amministrare. L'Amministrazione poi non consiste soltanto in ciò che è affidato alla burocrazia; ma l'alta politica, la politica estera, il sistema finanziario del paese rientrano inevitabilmente e necessariamente, per quanto riguarda le loro basi fondamentali nelle eminenti attribuzioni amministrative del presidente del Consiglio. Ed io ricordo che un regolamento attualmente in pieno vigore, concernente il servizio interno ed i rapporti fra i ministri, obbliga bensì il ministro degli affari esteri a presentare ai suoi colleghi riuniti in Consiglio le proposte e le linee generali della politica che il paese intenda adottare, e che creda utile; ma tutte le volte che deve mandare all'estero una nota diplomatica da cui può nascere qualche impegno per il Governo, l'obbliga altresì ad ottenere prima l'adesione a questa nota del presidente del Consiglio.

Vedete quale delicata ed importante azione si esercita del presidente del Consiglio! Supporre che questa legge sia indifferente per il paese è dir cosa che assolutamente ripugna. Ora io vi domando: fin qui noi non abbiamo dubitato che il presidente del Consiglio sia un ministro vero e proprio. Vedremo cosa egli potrà divenire, laddove si approvi ne' presenti termini questo disegno di legge.

Quando si avesse un presidente del Consiglio che non unisse alla Presidenza un altro Ministero, per esempio quello del tesoro, potrebbe finanche dubitarsi se in virtù di questa legge ces-

serebbe dall'essere ministro, perchè nell'articolo 1^o è detto che vi è un ministro del tesoro, delle finanze, e dell'interno, ecc., ma il presidente del Consiglio, non avendo alcun Ministero, cessa per ciò di essere ministro? Io ricordo nella nostra storia costituzionale esempi splendidi di insigni uomini che hanno tenuto l'ufficio di presidente del Consiglio senza portafogli, da Cesare Balbo e Gioberti fino al nostro illustre amico e carissimo collega Benedetto Cairoli che è stato uno degli ultimi, ed al quale, poichè so trovarsi infermo, mando un caldo saluto ed un voto di pronta guarigione, nella certezza di farmi interprete del comune vostro sentimento. (*Applausi*).

Ora, ripeto, nei termini in cui è scritto l'articolo, non potrebbe forse sorgere l'indiscreto dubbio se il presidente del Consiglio sia ministro, o sia ridotto all'ufficio di segretario dei ministri, di una specie d'intermediario per convocare e riunire i ministri, per metterli d'accordo? Quale sarà insomma l'ufficio suo?

Badate bene, l'articolo 65 dello Statuto dice: “ Il re nomina e revoca i ministri ”, ed è sempre stato inteso in questo senso amplissimo il potere della Corona.

Nell'articolo 67 poi è scritto: “ I ministri sono responsabili ”, e nella seconda parte dell'articolo. “ Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di un ministro. ”

Ora io domando, che cosa intendiamo di creare? Forse un presidente del Consiglio senza responsabilità, perchè, per essere responsabile, bisogna essere ministro?

Io credo che il presidente del Consiglio debba essere un ministro, anzi il primo dei ministri, perchè è il capo del Gabinetto, è quello che in Inghilterra si appella *le premier*. D'altronde supponiamo, per esempio, che il capo del potere esecutivo, il Re, in un viaggio conduca seco il presidente del Consiglio, faccia un decreto, e gli dica di controfirmarlo. Se non fosse ministro, come potrebbe controfirmarlo?

Qualcuno troverà eccessivo questo mio scrupolo; ma mi pare che in questa materia sia lodevole prudenza abbondare negli scrupoli, prima che la legge sia fatta, quando siamo ancora in tempo per evitare incertezze e dubbi, anzichè combatterli e risolverli più tardi.

Non partecipo ai timori dell'onorevole Chiaves e di qualche altro oratore, i quali dissero che noi faremo in modo che i ministri sieno ministri del presidente del Consiglio, anzichè ministri della Corona.

Messo poi fuori di ogni questione che il presidente del Consiglio debba essere un ministro, il capo dei ministri, il primo di essi, è serio il dire che non debba avere quell'aiuto che tutti gli altri ministri hanno, vale a dire un sottosegretario di Stato?

Se in questo disegno di legge le attribuzioni amministrative dei sottosegretari di Stato non sono determinate (come appresso si vedrà), sono invece determinate le attribuzioni politiche. Ed in vero nell'articolo ultimo della legge si dice che il sottosegretario di Stato in entrambe le Assemblee può sostenere, invece del suo ministro, la discussione degli atti e delle proposte parlamentari, nell'una come membro, nell'altra con la qualità permanente di commissario regio. Or come è possibile che il solo presidente del Consiglio non debba avere questo prezioso aiuto, egli che, più di tutti i suoi colleghi, è chiamato a discutere le sue e le altrui proposte, e che può trovarsi impedito dall'intervenire in una delle Assemblee?

D'altronde non è impicciolirlo, non è un ridurlo, sotto il pomposo nome di presidente del Consiglio, a qualche cosa di meno degli altri suoi colleghi?

Mi pare che tale non sia il vero concetto fondamentale del disegno di legge.

Il più delle volte ciò non produrrà nè anche una maggior spesa, perchè è raro che un presidente del Consiglio non abbia contemporaneamente un altro portafoglio; ed allora è evidente che ciò che io domando rimarrebbe scritto soltanto per prevenire infrequenti, ma possibili eventualità.

Non sempre avremo alla testa del Governo uomini come l'onorevole Crispi, della cui capacità ed operosità ho grande stima, cioè di così orti omeri da poter sostenere due se non tre Ministeri. Può accadere che il presidente del Consiglio non creda politicamente conveniente, o non abbia la forza di assumere un altro Ministero; ma anche in tal caso è necessario che il presidente abbia una posizione tale in questa legge, che non solo non riesca menomata da quella che oggi è ed è sempre stata; ma siccome la legge si propone di accrescere forza e prestigio al Governo, io desidero che nulla manchi che possa dare incremento all'istituzione della Presidenza del Consiglio.

Siccome poi è impossibile che il presidente del Consiglio non abbia la menoma attribuzione amministrativa, non fosse per altro che per la corrispondenza fra i vari ministri, per coordinare i vari progetti finanziari co' grandi servizi dello Stato; è evidente che dovranno dipendere da lui,

oltre la politica estera, le funzioni e i bisogni di importanti uffici, su' quali egli eserciterà di necessità un potere amministrativo: il che spiega come egli debba esser ministro, e ministro per sè e per gli altri responsabile, e debba avere tutti quegli aiuti e quegli organi, di cui non mancano gli altri ministri.

Si dirà che l'ordinamento di tali uffici importerà una spesa e che ha uno stipendio di più per un sottosegretario di Stato; ma non credo che ci possiamo lasciare arrestare davanti a queste considerazioni di meschine economie incapaci di esercitare sensibile influenza sulle finanze di un grande Stato.

Vengo ora ad un'altra parte della legge. Si è detto che con essa si dà una soverchia potenza alla Corona, perchè nell'articolo 3 si riconosce ad essa il potere di ridurre, ma non di creare nuovi Ministeri. Io credo in verità che questo articolo contrasti un poco con l'articolo 1º, in cui si determina quanti debbano essere i Ministeri nei quali si divide l'Amministrazione centrale dello Stato.

L'onorevole Villa ieri tentò di spiegare questa difficoltà, osservando che la riduzione produrrà economie, non certamente aggravio al bilancio, mentre un aggravio sarebbe l'effetto della creazione di nuovi Ministeri.

Se fosse vero che queste attribuzioni costituzionalmente appartenessero al potere esecutivo, il Parlamento dovrebbe mantenerle, non mancando ad esso altri poteri e mezzi costituzionali per impedire al potere esecutivo ogni abuso delle sue facoltà.

Se nella creazione o soppressione dei Ministeri si decretassero novità improvide e dannose alla cosa pubblica; chi potrebbe contrastare al Parlamento l'esercizio del suo diritto di censura, che privando i ministri della fiducia del paese, li obbliga a dimettersi? D'altronde è sempre il Parlamento, che tiene i cordoni della borsa, e può quindi negare al potere esecutivo i fondi necessari.

Vedete che lo scopo viene raggiunto ugualmente. Ed io non credo che vi saranno ministri, i quali si arrischieranno a creare nuovi Ministeri, senza essere più che sicuri che il Parlamento consenta di fornirne i mezzi.

D'altronde è sempre vero e costante, che la creazione di un nuovo Ministero aggravi la situazione della finanza?

Non potrebbe questa creazione essere accompagnata da altre economie, sì che non si rechi aggravio al bilancio; non si potrebbe con lo stesso

decreto, con cui si crea un nuovo Ministero, abolirne un altro esistente, e i fondi stanziati per questo, impiegarli in quello?

Quanto alla responsabilità del potere esecutivo nella ripartizione degli organi massimi della sua azione, è questione che già fu esaminata più volte in questa Assemblea.

I ministri debbono esercitare i proprii poteri nell'interesse della cosa pubblica, ma sempre sotto la loro responsabilità, sempre sotto l'alto sindacato del Parlamento, il quale, se non è contento, dà un voto di biasimo al Ministero, e li manda a casa.

E se l'onorevole Crispi è convinto in questo senso, la proposta è incompleta ed incoerente, perchè in essa vi ha facoltà di ridurre, non facoltà di creare.

Io ricordo che nella tornata, mi pare, del 19 gennaio 1871, in cui si sollevò questa medesima questione, e fu discussa profondamente, mentre s'invocava la giurisprudenza della Camera sopra gli attributi della Corona derivanti dall'articolo 65 dello Statuto, l'onorevole Crispi pronunciò queste parole: "Dichiaro essere mia opinione, che per quanto si riferisce all'azione del potere esecutivo, ampia deve esser data al medesimo l'autorità pel modo come le medesime debbono essere esercitate."

Queste le parole non sospette dell'onorevole Crispi, che certamente era tra noi uno dei più caldi sostenitori delle idee liberali ed avanzate. Oggi dunque il ministro Crispi non può che esser coerente a sè stesso.

Crispi, presidente del Consiglio. Eravamo d'accordo.

Mancini. Eravamo d'accordo. E mentre combattevamo una proposta, la quale voleva precisamente introdurre una limitazione alle facoltà del potere esecutivo.

Allora finirono per essere concordi il Governo e la Commissione parlamentare, ritirando e cancellando dal disegno di legge un certo articolo 11, di cui parlò l'onorevole Morana in una sua pregevole relazione che contiene tutta la storia di questa questione. Ora quando si tratta di sapere se il potere esecutivo con decreto reale possa variare il numero dei Ministeri, sia in più, sia in meno, noi dobbiamo rispettare, ripeto ancora una volta, la nostra giurisprudenza, che risale fino ai tempi di Cavour.

Crispi, presidente del Consiglio. Di Carlo Alberto nel 1848.

Mancini. Ogni volta si è riconosciuto in questa Camera nel Governo cotale facoltà, la quale im-

plicherebbe forse anche quella di variare gli organici dei Ministeri, se quest'attribuzione non si trovasse pregiudicata da leggi successive.

L'articolo 3, agli occhi miei, ha questo difetto: concede troppo al Governo dove oggi non ha troppi poteri (ed è l'osservazione che testè faceva l'onorevole Maggiore Ferraris, io credo, con qualche fondamento di ragione), mentre toglie al potere esecutivo una parte di quelle attribuzioni che sono sue attribuzioni costituzionali, che finora ha esercitato, la facoltà cioè di variare anche in più il numero dei diversi Ministeri.

Quando poi si dà al Governo la facoltà illimitata di ridurre di uno o più il numero dei Ministeri, domando io, sarebbe mai concepibile un decreto reale che abolisca il Ministero degli affari esteri, quello delle finanze, o quello della guerra? Io non lo concepisco; ma l'articolo è formulato in tali termini che, sebbene fatti somiglianti sieno inconcepibili per natura loro, pure l'articolo della legge li autorizzerebbe, li permetterebbe. Non è nella mente di nessuno di noi di concedere una facoltà simile. Per modo che la verità è, che noi concediamo piuttosto la facoltà di trasportare i servizi da un Ministero ad un altro, perchè i servizi non si possono abolire. E la distribuzione dei servizi è una questione di ordine, una questione di classificazione.

Invece l'articolo 3 sembra scritto in termini troppo generali, allorchè autorizza il Governo con semplici decreti reali non solo ad accrescere o diminuire il numero delle direzioni generali nei Ministeri (anche questa facoltà si è finora esercitata con semplice decreto reale), ma benanche "a provvedere al riordinamento dei vari servizi dell'amministrazione centrale."

Ma queste sono parole sibilline, le quali si prestano a tutte le interpretazioni; ed ha ragione l'onorevole Ferraris quando dice: Se noi abbiamo fatto tante discussioni per sapere se, per modificare gli organici di un Ministero, basti la periodica legge del bilancio, o ci voglia una legge speciale, e abbiamo deciso che ci vuole una legge speciale; che cosa significa dopo ciò l'articolo 3? Significa dar di frego a tutti questi precedenti, investire il Governo di un potere, che, finora, abbiamo deciso che non abbia?

Ma questa sarebbe una inesatta interpretazione dell'articolo 3, perchè ciò non mi pare che siasi voluto.

Si sarà voluto, ripeto, intendere di trasporto di servizi da un Dicastero ad un altro, e del modo di farlo; ma sarebbe una novità stabilire che il Governo, con decreto reale, accresce o diminuisce

gli organici degli impiegati dei vari Ministeri, senza neppure intendersi con la Commissione del bilancio.

Io dubito della convenienza di questa formola così ampia e così generale, per quanto mi paia opportuno ricordare alla Camera un precedente che, secondo me, proverebbe non potersi lasciare correre una disposizione cotanto incerta ed equivoca.

Noi abbiám votato una legge, nel 28 giugno 1866, alla vigilia della guerra con l'Austria, quando furono conferite al Governo potestà straordinarie ed eccezionali, che doveva esercitare durante la guerra medesima. Sentite come venne formulato l'articolo 3 di quella legge: " È data facoltà, inoltre, al Governo di provvedere (durante quel periodo di tempo) con decreti reali, a riforme dell'ordinamento interno dei Ministeri, degli uffici immediatamente dipendenti, delle attribuzioni loro, e degli ufficiali che li compongono, *salva l'approvazione del Parlamento.* "

Ebbene, mentre si fa una legge eccezionale, in tempo di guerra, e nel concedersi questi poteri straordinari, il Parlamento riserba a sè l'approvazione dei possibili mutamenti, possiamo noi oggi adottare una legge in cui si contenga simile articolo, ed in tempi normali, senza che il Parlamento abbia facoltà di dare alcuna approvazione? Si rinuncia a tutti codesti precedenti dei quali parlava testè l'onorevole Ferraris? Se questo fosse il concetto del Governo, io non potrei seguirlo in questa via; dovrei astenermi dal votare l'articolo 3º; ma siccome sono convinto che non si tratta che di una formola poco felice, simile ad altra già adottata nell'antico disegno di legge, credo che le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio saranno molto opportune, congiunte, se occorre, con una rettificazione di questa formola, in modo da renderla chiara, precisa e tale da non dar luogo ad abusi od eccessi. Perchè, io ripeto, ho questo convincimento antico (ho sempre votato così in questa Camera): che il potere esecutivo, salva sempre al Parlamento la potestà di biasimarlo e condannarlo, e di concedergli o negargli i fondi, è arbitro o responsabile della distribuzione delle attribuzioni degli alti organi del potere, secondo le circostanze, secondo i tempi ed i bisogni.

Un'ultima considerazione sulla istituzione dei sottosegretari di Stato. I sottosegretari di Stato, secondo questa legge, debbono coadiuvare i ministri, non solo nell'amministrazione, ma debbono rappresentarli in seno del Parlamento. Tanto è vero che la legge concede ad essi la qualità di rappresentanti dei ministri nell'Assemblea di cui fanno parte, e nell'altra Assemblea hanno questa

qualità per delegazione speciale, e con la permanente qualità di commissari regi. Cosicchè, con questa qualità, intervengono anche nell'altro ramo del Parlamento, e parlano in nome ed a voce dei ministri.

Io non posso che far plauso a questo concetto, anche pel desiderio che ho di vedere elevato l'ufficio di coloro i quali assistono i ministri nelle loro incumbenze, e di vedere anche rialzata la loro considerazione politica, mentre oggigiorno i segretari generali credono, nella loro delicatezza, dover fra noi tener la bocca chiusa, ed anche taluni che prima eravamo abituati a considerare tra i membri più eloquenti del Parlamento. Io non posso quindi che approvare questa proposta; ma vorrei un sottosegretario di Stato creato anche a lato del presidente del Consiglio.

Anche a riguardo de' segretari generali dei Ministeri, quali oggi esistono, l'espressione è molto vaga, in modo che un segretario generale oltre il sottosegretario di Stato ci può essere e non essere. Io credo che il presidente del Consiglio ha già nella sua mente il miglior sistema da seguire, quindi dica chiaro quello che si vuole, non si lasci luogo all'arbitrio.

Quanto al Consiglio del Tesoro, sono dolente di averlo visto scomparire. Credo che sia meno importante un Ministero delle poste e dei telegrafi, crederei anche meno importante la separazione del Ministero del Tesoro da quello delle Finanze. Ma credo d'indubitata utilità istituire un consesso di uomini abituati agli studi ed esercizi speciali che riguardano le operazioni dell'alta Banca, collocandoli come consiglieri permanenti al fianco del ministro delle finanze, il quale è aggravato da tante cure parlamentari e amministrative, e sarà ben difficile che possa dedicar molto tempo a queste indagini.

Noi traversiamo una crisi bancaria, se non finanziaria, delle più penose. Ebbene, poichè c'è tanta materia di studi, è bene che ci sia un Corpo che ad essi si consacri.

Rammento che il progetto di questo Consiglio del Tesoro sorse la prima volta per iniziativa del Sella, il quale lo introdusse nel suo progetto di riforma alla legge sulla Contabilità dello Stato.

Nel 1866 il compianto mio amico Antonio Scialoja faceva sua quella proposta, e la raccomandava vivamente al Parlamento. Più tardi anche la Commissione dei 15 tornò a propugnare l'istituzione di un Consiglio del Tesoro.

Ora i motivi che hanno fatto sopprimere questo Consiglio del Tesoro nell'attuale disegno di legge, io non li trovo espressi. Non basterebbero

semplici ragioni d'insignificante economia: anch'io sono economo del danaro pubblico, ma non credo che queste siano le economie che muteranno le condizioni della nostra finanza.

Quando vi sono persone che consacrano il loro tempo e le loro cure allo studio delle questioni che interessano la pubblica cosa, sarebbe vergogna per uno Stato civile se dovesse vivere della carità del loro gratuito lavoro.

Che se non si vuol mantenere il concetto di questa istituzione quale era nella sua prima forma, si potrebbe almeno renderla facoltativa; permettere che un ministro, in un momento di crisi, di importanti operazioni o riforme finanziarie, o traversando condizioni gravi e difficili, possa richiedere l'aiuto di questo Consiglio del Tesoro.

Si è anche accennato alla possibilità che il Governo voglia far scomparire il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ma se c'è un Ministero, che ha diritto e necessità di vivere in Italia, è appunto un Ministero di agricoltura: l'Italia è un paese eminentemente agricolo; ora l'agricoltura si trova ancora in uno stato d'infanzia, mi si permetta di dirlo; perchè non deve esservi un uomo che dedichi tutti i suoi giorni, tutta la sua vita a' grandi interessi dell'agricoltura, a promuoverne ed attuarne tutti i possibili miglioramenti?

Per ciò che riguarda il Ministero delle poste e telegrafi, io comprenderei un Ministero speciale che riunisse, oltre a questi anche il servizio delle ferrovie: sarebbe allora un Ministero delle comunicazioni, che potrebbe degnamente ed utilmente esercitare la mente e l'attività di un ministro.

Ma così come è concepito e limitato nella proposta ministeriale, non vedo di che possa occuparsi un ministro nuovo, a meno che non intenda fare delle novità, le quali alterino servizi, che ho sentito da tutti lodare in questa Camera.

Del resto io chiedo scusa alla Camera di averla intrattenuta colle mie parole: io non ho voluto esporre che uno scrupolo costituzionale riguardante la teoria che il presidente del Consiglio è il più responsabile di tutti i ministri, e conseguentemente ne ha tutte le prerogative, e deve per lo meno essere costituito in condizione eguale a quella degli altri ministri.

Le altre considerazioni le raccomando all'apprezzamento del Governo, ed anzitutto del presidente del Consiglio. Se si crederà che per rendere il testo della legge più chiaro e più preciso, e per non lasciar luogo ad equivoci, sia necessario concertare ed introdurre nel testo medesimo op-

portune modificazioni che appaghino i miei dubbi. Io le accetterò ben volentieri, e darò il mio voto alla legge. (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Onorevole relatore, ora spetterebbe a lei di parlare, ma siccome l'onorevole Ferrari ha presentato un ordine del giorno sottoscritto da altri trenta deputati, ed essendo egli iscritto nella discussione generale, avrebbe tuttavia diritto di svolgere il suo ordine del giorno, ancorchè la discussione stessa fosse dichiarata chiusa, così mi parrebbe utile che parlasse ora...

Indelli, relatore. Tanto meglio, onorevole presidente, tanto più che ne ha diritto.

Presidente. L'onorevole Ferrari Ettore ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a studiare un progetto di riforma perchè il servizio delle arti belle resti per lo meno sotto la direzione di un solo Ministero. „

Quest'ordine del giorno è firmato pure dagli onorevoli Odescalchi, Carmine, Pais, Marin, Torrigiani, L. Ferrari, Trincherà, Chimicri, Baroni, Lucca, Sprovieri, Amadei, Del Balzo, Mellusi, Lorenzini, Petroni, Compans, Pianciani, Gauba, Balestra, Brunialti, Villanova, Seismit-Doda, Delvecchio, Savini, Armirotti, San Donato, M. Garibaldi, Finocchiaro-Aprile, Fortis.

L'onorevole Ferrari Ettore ha facoltà di parlare.

Ferrari Ettore. Ieri la Camera, chiedendo il rinvio a quest'oggi pel seguito della discussione sull'attuale progetto di legge, mi fe' palese che non m'era male apposto proponendolo pochi minuti prima e fui quindi lieto di aver limitato il mio dire a due semplici dichiarazioni: l'una riguardante il pensiero dell'onorevole Odescalchi circa la costituzione di un Ministero di belle arti, l'altra sull'attitudine presente dell'estrema sinistra e sulle dichiarazioni in proposito dell'onorevole Fortis.

Proseguendosi la discussione generale quest'oggi, colgo l'opportunità, che mi si presenta, per aggiungere qualche considerazione sulla necessità di riformare i servizi concernenti le belle arti, riunendoli sotto una sola e speciale direzione, in appoggio ad una mozione che ho presentato e che ebbi l'onore di vedere condivisa da autorevoli colleghi del Parlamento.

Per lo sviluppo che le arti primarie e le industriali vanno prendendo nelle nazioni più colte, per lo sviluppo che maggiormente dovrebbero avere in Italia, a mio avviso, è necessario non solo che abbiano un amministrazione separata,

diretta da persona sopra ogni eccezione competente: ma che anche sieno competenti in materia le persone preposte ad ogni speciale servizio. Senza far torto agli attuali ministri che nei loro dicasteri debbono disimpegnare mansioni che alle arti si riferiscono, è notorio che queste non hanno e non possono avere il loro completo svolgimento, vuoi per le molte e disparate incombenze che nei loro uffici si accumulano, vuoi per mancanza di persone che in tali mansioni siano sufficientemente istruite. Ed è naturale, dappoichè come si potrebbero avere impiegati che nelle materie riguardanti le belle arti fossero versati, se il Ministero al quale sono addetti deve per sua natura curare la giustizia, o l'agricoltura ed il commercio? E tale deficienza d'impiegati competenti la troviamo talvolta anche presso il Ministero della pubblica istruzione. L'attuale ministro, al quale nessuno vorrà negare verace affetto alle arti ed esemplare attività, sebbene da molto tempo sieda a quel posto, non giunse ancora a poter dare soddisfacente assettamento a vari rami del servizio per le arti belle.

Nella relazione, che precede il presente disegno di legge, vien detto che vari uffici venivano distaccati dai Ministeri ai quali finora appartenevano, perchè si riconosceva che erano di tale importanza da meritare esclusivamente tutte le cure di un Ministero. Or bene, onorevoli colleghi, in Italia dov'è tanta la dovizia de' monumenti dai tempi i più antichi fino ai nostri giorni; dove è tanta la ricchezza inestimabile di opere artistiche; dove è tanta la gloria delle arti tramandateci dai nostri padri c'incombe l'assoluto obbligo di tutelarla e mantenerla con ogni sforzo; dove il sentimento artistico è sì potente che sebbene il popolo sia stato diviso per opinioni politiche e lo possa essere attualmente, al sentimento delle arti e del bello risponde unisono; dove le questioni artistiche sono tanto ferventi; dove le arti industriali prendono un serio sviluppo e che dovrebbe intendersi al loro miglioramento e rivolgerle al benessere economico del paese; credete voi che possa farsi da meno delle altre nazioni che pure non hanno la gloria artistica d'Italia, non hanno sì profondi interessi da tutelare? La Francia, è già molto tempo, intese il bisogno dell'istituzione di un Ministero per le belle arti, ed i frutti che se ne ebbero giustificarono ampiamente la sua saggia deliberazione.

Ponendo mente alle cose accennate, non credete voi, onorevoli colleghi, che le materie che alle arti si riferiscono, possano e debbano intieramente occupare la mente di un ministro per

quanto pronta ed eccellente si fosse? Siate persuasi che per curarne e dirigerne i diversi e molti servizi, non può il suo tempo essere assorbito da altre e diverse occupazioni. E ne volete una prova?

Come poc'anzi vi diceva, l'onorevole ministro Coppino senza dubbio attende con vero amore a ciò che alle arti concerne, completamente comprende di quale e quanta grave importanza sieno per l'Italia: e nullameno in sei mesi che è durata l'esposizione artistica nazionale in Venezia non potè trovare il tempo di visitarla; e ponete mente che non si trattava di una Esposizione provinciale e regionale, ma sibbene nazionale: ponete mente che non aveva luogo in un piccolo centro, ma a Venezia al cui nome anche i meno sensibili alle arti del bello, sentono scuotersi il cuore, e sentono il giusto orgoglio di chiamarsi italiani. Ma non è tutto: dal Ministero non fu nessuno inviato perchè ivi studiasse lo stato attuale dell'arte nostra e ne riferisse: perchè cercasse di studiarne i bisogni per provvedervi in conseguenza, e neppure una parola d'incoraggiamento fu rivolta a coloro che con tanto zelo e abnegazione l'avevano promossa e diretta, o agli artisti che con le opere avevano contribuito a renderla degna di Venezia e dell'Italia. Talchè se non si conoscessero appieno le persone che del Ministero della pubblica istruzione dirigono gli uffici, si potrebbe dire con Giusti che questo Ministero *da mille altre faccende affaccendato in queste cose è morto e sotterrato.*

La Giunta di belle arti sin dal maggio scorso cioè dall'apertura dell'Esposizione, fece le sue proposte per gli acquisti, tardi ne fu fatto qualcuno e disgraziatamente quando taluna delle opere e delle più salienti avevano presa altra via.

E per le altre che si fa? L'ignoriamo tutti. So di un dipinto di uno straniero, che in questi giorni si vede nelle sale del Ministero e che pel decoro dell'arte mi auguro che non abbia a rimanervi. Mi duole che il ministro della pubblica istruzione non sia qui presente perchè senza attendere altra occasione lo avrei pregato di esser tanto cortese di dirmi i suoi sentimenti a questo riguardo, e quali siano i suoi criteri per gli acquisti propostigli dalla Giunta di belle arti.

L'onorevole Odescalchi ieri accennò all'istituzione della galleria moderna e lodandola disse che non era il tutto.

Lodo anch'io l'illustre uomo che l'istituì ed il plauso che n'ebbe dagli artisti e dal paese rivelò quanto ritienisi utile e necessaria ma, come l'onorevole Odescalchi disse, io ripeto che non è sufficiente ed aggiungo che le norme per gli acquisti

non furono sempre osservate come si doveva. E dico che non è sufficiente inquantochè se con ragione nelle gallerie non vogliono che opere eccellenti, ne emerge la necessità di provvedere a che gli artisti a fare opere eccellenti sieno educati, provveduti e incoraggiati.

In ogni angolo d'Italia sorgono accademie o Istituti di belle arti. Qual'è l'indirizzo che l'informa? Quali ne sono i risultati? Sarebbe opportuno sopprimerli tutti, perchè l'ingente somma che costano allo Stato fosse più efficacemente erogata? Dovrebbero lasciarsi soltanto nelle città principali, o creare una grande Accademia nazionale dando agli allievi i mezzi di viaggiare e studiare anche all'estero?

Furono istituite delle scuole di architettura in alcune città, essendo penetrata anche qui nel Parlamento la convinzione che la parte artistica di questa madre delle arti belle dovea meglio e più propriamente studiarsi, ma queste scuole non procedono in modo da sperarne finora i frutti sperati e desiderati, e molto, oh! molto bisogna ancora adoperarsi perchè la nostra architettura possa almeno in parte sostenere la gloria dei tempi passati.

L'onorevole Crispi, che non ha guari ebbe occasione di visitare la Germania, avrà certamente ammirato come ivi si studi e si coltivi quest'arte, ed avrà inteso stringersi il cuore ritornando in Italia, vedendo come i nostri moderni edifici, salve poche e lodevoli eccezioni, sieno indegni delle nostre tradizioni.

E venendo ad altro, che vi direi del difficile ed esteso ufficio in Italia, degli scavi, dei monumenti antichi e del rinascimento, dei musei e delle gallerie? Che vi direi della grave questione e sempre palpitante riguardante i concorsi?

Voi vedete che queste questioni sono di tale e tanta importanza, che dovrebbero necessariamente occupare lo studio ed il tempo di un ministro competente non solo, ma di persone che a questa materia fossero esclusivamente dedicate.

Lo ripeto, se noi per l'intenso amore che portiamo all'arte, per i lunghi studi, ad essa ed alle sue esigenze consacrati, vediamo, quanto vi sarebbe da fare in suo vantaggio, e quali sarebbero gli obblighi del Governo e dei privati, non intendiamo censurare alcuno se ogni cosa non risponde ai desideri comuni, ma sentiamo però la necessità che radicali riforme in questo ramo della pubblica amministrazione sieno attuate.

Credo però che non sia questo il momento propizio perchè io maggiormente mi dilunghi a dimostrare con varie ragioni la necessità che ci sarebbe in Italia di riordinare i vari servizi atti-

nenti alle belle arti o meglio di creare uno speciale Ministero.

Ieri l'onorevole Odescalchi, con adorne parole, con profonda convinzione e con rara competenza, accennò alle cose più importanti a sapersi su questo argomento.

Io non cercai che aggiungere alcune osservazioni per richiamare la vostra attenzione su di esso ben sapendo come in voi tutti sia vivo l'impegno per le arti e che parlando ad italiani, per quanto gravi e diverse cure assorbano la loro attività, essi non possono restare indifferenti a questioni che a quelle si riferiscono.

Per la presente legge io mi associo a coloro che non ne riconoscono l'utilità e la opportunità e confesso che avrei desiderato che con altre leggi e più importanti e più intese dal paese, avesse esordito il Ministero, ma dacchè questa venne in discussione io procuro di trarvi quei vantaggi che per me si ritengono migliori.

Quindi, senza chiedere per ora la istituzione di un nuovo Ministero, che naturalmente emergerebbe dal detto fin qui, ritenendo che in questo momento non solo non sarebbe accettato, ma che non sarebbe eziandio opportuno, mi limito a più modesto desiderio quale è quello di pregare il Governo di studiare una riforma dei vari servizi attinenti alle arti belle, addivenire alla formazione di un Consiglio superiore delle medesime, e riunire il tutto sotto la direzione di un solo Ministero.

È questo l'ordine del giorno, che come sul principio diceva, ho l'onore di presentare e sul quale avendo l'appoggio e la completa adesione di molti colleghi, ho speranza che sarà favorevolmente accolto e dal Governo e dalla Camera.

Presidente. La Commissione esprimerà il suo avviso su quest'ordine del giorno nella seduta di domani.

Bonghi. Come è già finito!

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Crede la Camera di rimandare la seduta a domani?

Voci. Sì! sì! No! no!

Presidente. Onorevole relatore desidera parlare?

Indelli, relatore. Non sto troppo bene.

Voci. Parli! parli! No! no!

Presidente. Facciano silenzio. È inutile che reclamino che si parli, se non fanno silenzio.

Chi è d'avviso che la seduta sia rimandata a domani, come propone l'onorevole relatore, è pregato d'alzarsi.

(Non è approvato).

La Camera delibera che si continui la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Signori, onorevoli colleghi! Questa legge è eminentemente politica; e non bisogna dissimularsi che sono impegnate nella discussione due scuole, una di fronte all'altra, come lo furono nel giugno 1878, quando si discussero i famosi decreti del 26 dicembre 1876.

Una scuola vuole il Governo delle assemblee; un'altra, che il Parlamento ed il potere esecutivo abbiano ciascuno una potestà distinta.

Il Governo delle assemblee non è quello che io preferisco.

Le assemblee debbono legiferare; il Re ed i suoi ministri debbono, l'uno regnare, gli altri governare.

Questa legge non è mia. Essa è un *quid medium* tra le due scuole, alle quali ho accennato.

Credevo che essa offrisse un terreno di concordia, e che tutti l'avrebbero accettata senza dissensi, come un mezzo per uscire da una lotta, troppo a lungo durata.

Se io avessi dovuto fare una simile legge essa sarebbe stata composta di un solo articolo, che suonerebbe così:

“ L'articolo 3° della legge 30 giugno 1878 numero 4449, è abrogato. ”

“ Il numero e le attribuzioni dei Ministeri sono determinati con decreto reale. ”

E facendo così, o signori, avrei richiamato voi alla vera, alla sincera esecuzione dello Statuto del regno.

Questo è il primo caso, o signori, in cui avendo voluto esser moderato (*Harità*) mi son trovato combattuto dalle diverse parti della Camera. (*Harità*). Ritorniamo dunque al nostro antico essere e dichiariamoci apertamente quali siamo, come si deve da uomini onesti e da politici costanti. (*Bravo!*).

Ora vediamo la storia di questa legge. Essa risale al 1866. L'onorevole Mancini vi ricordò l'onorevole Sella e l'onorevole Scialoja. Il Parlamento italiano ebbe momenti nei quali avrebbe voluto esso riordinare l'Amministrazione generale dello Stato e non vi riuscì. Gli antichi deputati ben rammentano i conati inutili fatti allora e la celebre relazione del deputato Bargoni, oggi senatore del regno. La Camera cominciò una discussione sull'argomento; ma se ne stancò siffattamente che dovette interromperla e rinunziarvi.

Secondo lo Statuto vi è un Parlamento ed un potere esecutivo. Capo del potere esecutivo, come

capo dello Stato, è il Re, il quale nomina e revoca i ministri. Capo del potere esecutivo e capo dello Stato è il Re, il quale sanziona le leggi e fa i decreti per l'esecuzione delle medesime. Il potere esecutivo è quindi un'istituzione statutaria. E come i due rami del Parlamento, il Senato e la Camera, hanno il diritto di ordinarsi e di determinare le loro attribuzioni come meglio credono, il Re, capo del potere esecutivo, capo dello Stato, ha il diritto di ordinare il potere esecutivo e di fissare le attribuzioni dei ministri.

Ciò sorge, o signori, non dall'articolo 65 soltanto, che è l'ultimo degli articoli, ma dagli articoli 5, 6 e 7 dello Statuto del regno, in esecuzione dei quali il Re emana i relativi decreti.

La Camera fa il suo regolamento per ordinare le sue funzioni; e questo fa anche il Senato. E la potestà del Senato è giunta a tal punto, che esso ha anche organizzato il potere giudiziario dell'Alta Corte di giustizia, ha votato una vera legge, e nessuno osò mai contestare al Senato questo supremo diritto. Chi oserebbe ora contestare al Re il diritto di riordinare i Ministeri e di determinarne le attribuzioni? Chi ciò facesse uscirebbe dai limiti dello Statuto.

Del resto, o signori, queste teorie non sono nuove, sono antiche; sono teorie praticate da tutti i Governi costituzionali.

Prendete l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, nei tempi di Governi regolari... (*Si ride*) nei tempi regolari (parleremo poi anche degli irregolari): ivi il Capo dello Stato istituisce i Ministeri, e determina le loro attribuzioni; nè della facoltà di far ciò si è mai dubitato in quei paesi.

Anche nel 1878, mentre qui si discuteva la grossa questione (e si volle farla grossa per tutt'altre ragioni che di politica), mentre si discuteva, dico, intorno ai decreti del 26 dicembre 1877, si istituiva in Belgio il Ministero della pubblica istruzione, con un decreto controfirmato da Frère Orban. E in Inghilterra? In Inghilterra nientemeno che il Ministero della guerra fu creato dalla Regina. Quanto al nostro paese, passate in rassegna la legislazione piemontese, dal settembre 1848 al 1860, e non troverete che decreti reali, per istituire Ministeri, e per determinare le loro attribuzioni; nè alcuno mai, si oppose a questa teoria.

Torniamo al regno d'Italia. Fino al 1877, questo diritto fu esercitato dal potere esecutivo, e ho qui un fascio di decreti che ve lo provano (*Mostra delle carte*). Del Piemonte ricorderò soltanto il decreto del 1850, il quale vale per tutti e che regola anche oggi le attribuzioni dei Ministeri; del-

l'Italia, tutti i decreti che, dal 1861 in poi, si fecero, e in grandissima quantità. Nè solo si istituivano dei dicasteri e se ne fissavano le attribuzioni; ma si davano anche facoltà che io dubito se il potere esecutivo potesse, o no, concedere. Ci basti la istituzione delle luogotenenze generali; vale a dire, la delegazione dei poteri regii ad un principe, o ad un personaggio dello Stato. E qui si potrebbe opporre la teoria che il delegato non può delegare; (*Benissimo!*) e, se si ammettesse questo concetto, direi, convezionalista, si potrebbe mettere in dubbio che il Re, cioè a dire il Ministero responsabile, avesse potuto istituire di queste alte funzioni dello Stato.

Lo so, signori: vi ha esempi, in alcune Costituzioni straniere, di Parlamenti che hanno usurpato codesto diritto del potere esecutivo; ma non sono esempi da seguirsi. Voi non dovete ricorrere alle Costituzioni francesi che si fecero dal 1791 al 1796, epoche nelle quali il potere legislativo era confuso coll'esecutivo, e dove il dispotismo andava esercitato da una massa d'individui che parlavano in nome di quella nobile nazione. E neppure dovete ricorrere alla Costituzione spagnuola del 1812, la quale, pubblicata in Napoli nel 1821, ed in Piemonte, ebbe la vita di una farfalla. E queste Costituzioni non rimasero, e fu un bene, imperocchè nulla di più dannoso o signori, di un'Assemblea che vuole far da Governo, e credendo, con un sistema di diffidenze, che il potere esecutivo sia il suo nemico, gli lesina, e anche gli toglie i mezzi di poter agire. (*Benissimo! Bravo!*)

Qual' è poi la ragione del diritto nel potere esecutivo di modificare l'Amministrazione centrale, a parte i principi costituzionali ai quali ho accennato? La ragione logica è questa. È impossibile, innanzi tutto, portare alla Camera l'esame, la discussione sopra queste materie di ordinamento burocratico; il Parlamento si troverebbe sempre a disagio, avviluppato in una massa di quistioncine che non saprebbe sciogliere: e ce lo prova il fatto, che vi ho ricordato, della legge del 1869 di cui l'onorevole Bargoni fu relatore.

Ma vi è anche di più, o signori.

Noi faremmo così del Parlamento un Consiglio comunale.

La scelta e la determinazione delle attribuzioni della Giunta e della Deputazione è infatti uno dei guai dei Consigli comunali e provinciali, che sono condannati ad amministrare: senonchè là l'inconveniente è limitato perchè limitate sono le loro attribuzioni.

Essi non sono che corpi deliberanti sopra cose di amministrazione.

Ma il Parlamento ha altre attribuzioni, altri diritti. La sua competenza si estende a tutto ciò che mira a creare diritti e a determinare doveri pei cittadini; quindi a fare le leggi generali, e a stabilire i tributi necessari al funzionamento dell'amministrazione pubblica.

Queste idee generali spero che basteranno. Pur voglio accennare anche a qualche particolarità della legge che è ora in discussione.

Io un tempo credevo alla possibilità di diminuire i Ministeri. (*Segni di attenzione — Commenti*).

Fu uno de' miei errori di quando non ero arrivato al sommo dell'Amministrazione dello Stato. Credevo allora che le materie di cui ogni Ministero ha la gestione si potessero raggruppare e riunire sotto la dipendenza di un minor numero d'individui.

Ebbene, era questo un errore, lo confesso; ed è un errore per due ragioni. Primo perchè è necessario che il potere esecutivo non sia affidato a pochi, ma che molti intervengano nella gestione degli affari, avvegnachè quanti più sono, tanto maggiore è la possibilità, tanto più utile il risultato, della discussione e dell'esame.

In secondo luogo, perchè avviene dell'opera dei Ministeri quello che avviene di qualunque altra opera: è necessario dividerla, affinchè essa riesca più esatta e più proficua: quando si concentra in una mano sola, oltre al pericolo di non poter soddisfare a tutte le esigenze dello Stato, ha quello di incamminare i ministri, per la via degli errori, al dispotismo.

Questo per quanto si riferisce alle idee generali, giusta le quali io vorrei che si stabilissero le norme per l'ordinamento dell'Amministrazione dello Stato.

Ora veniamo a qualche particolare della legge attuale, la quale, ripeto, non è legge mia, ma l'accettai come un *medium* di conciliazione. Perciò, se in questa Camera sorgesse un partito, sorgesse una maggioranza, la quale si associasse al concetto che in principio ho accennato, non avrei che a ringraziarla soggiungendo che essa farebbe opera logica e patriottica.

L'articolo 1º della legge non è che una indicazione; ed io credo che quell'indicazione non possa togliere al potere esecutivo i diritti che gli vengono dallo Statuto di creare o diminuire i Ministeri secondo i bisogni.

Si parla del Ministero del Tesoro e non del Consiglio del Tesoro. Noi non abbiamo abbandonato il concetto che un Consiglio del Tesoro si

possa anzi si debba ordinare, ma ci parve che la sua istituzione, il suo ordinamento, non dovesse far parte di questa legge.

L'istituzione del Consiglio del Tesoro deve ordinarsi ed unirsi ad altre riforme che si riferiscono alla Corte dei conti. Allorchè il Ministero si accingerà a questa riforma, allora si parlerà del Consiglio del Tesoro.

Quanto al Ministero delle poste e dei telegrafi, alcuni credono che sia soverchio; altri che, nella forma proposta, non sia completo.

Signori, l'articolo 2 dispone che le attribuzioni dei Ministeri saranno determinate con decreto reale; capito quindi benissimo che al potere esecutivo non è proibito di aggiungere a questo Ministero delle poste e dei telegrafi altre funzioni. E in verità, il concetto del riordinamento delle attribuzioni dei Ministeri con decreto reale, è di rivedere il modo come funzionano attualmente i vari Ministeri, e di togliere a qualche Ministero, per destinarle ad altri, attribuzioni che pel momento non gli potrebbero logicamente spettare.

Or ve ne dirò una tra le tante, o signori. Vi farò ridere. Chi è in Italia il notaio della Corona? Il ministro degli esteri, il quale c'entra tanto, quanto può entrare all'estero, tutto ciò che è all'interno. Avrei capito piuttosto che questa funzione fosse data al presidente del Consiglio, o al ministro di giustizia o a qualunque altro; non già al ministro degli esteri.

Venendo poi alla Presidenza del Consiglio, vi dirò che il presidente del Consiglio, signori, è un ministro: non può essere altrimenti, e non so come abbia potuto sorgere il dubbio che in questa legge si sia voluto farne qualche cosa di diverso da un ministro. È il primo tra gli eguali, è il capo del Ministero, è colui che mantiene l'armonia tra i vari servizi e l'unità nella politica, è infine, come qualunque altro dei suoi colleghi, responsabile, anzi più responsabile di ciascheduno individualmente, perchè deve rispondere dell'opera di essi tutti.

Non avemmo (e in questo rispondo all'onorevole deputato Chiaves) non avemmo certamente l'idea di fare del presidente del Consiglio un ente superiore, irresponsabile, perchè ciò uscirebbe dall'orbita legale e dal concetto costituzionale che noi ci formiamo dei ministri. Del resto, in altre occasioni io ho espresso il mio pensiero quando, a difesa dei miei colleghi, dissi più di una volta che di tutto ciò che si discute in questa Camera nell'interesse di ciascun ministro io debbo rispondere per loro, come è mio dovere di rispondere della politica generale dello Stato.

Dopo ciò, o signori, a me pare che inutilmente si protrarrebbe questa discussione già divenuta sin troppo lunga. I miei concetti li ho espressi e più non farò che riassumerli.

La miglior legge a questo proposito sarebbe quella che vi accennai in principio: abrogazione dell'articolo terzo della legge 30 giugno 1878; numero e attribuzioni dei ministri determinati, e ciò sorge dallo Statuto per decreto reale.

Voce: Facciamola!

Bonghi. Domando di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ripeto, è questo un principio che sorge dallo Statuto; è una teoria accettata, praticata in tutti i paesi costituzionali che ci hanno preceduti nella vita parlamentare, negata soltanto, o signori, dai Parlamenti anarchici. E mi duole vedere qualche deputato liberale confondersi con quelli i quali hanno ragione di voler fare del Parlamento un tiranno e del Ministero uno schiavo.

Ebbene, o signori, le leggi sono fatte da voi; voi tracciate al Governo le linee che esso deve seguire; noi ne siamo gli esecutori. Responsabili dinanzi a voi, saremo sempre i servitori del Paese. (*Bene, bravo!*)

Presidente. Onorevole relatore, desidera parlare ora?

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Onorevole Bonghi?

Bonghi. Dal discorso che feci ieri alla Camera, tutti coloro che ebbero la bontà di ascoltarlo videro che io non attaccava la legge se non per tre ragioni, delle quali l'una era questa, che mi pareva contraddittorio l'articolo 1° coll'articolo 3° della legge stessa; la seconda che mi pareva inutile la nuova istituzione proposta dei sottosegretari di Stato; la terza, che mi pareva dannoso aver soppresso nella legge il Consiglio del Tesoro, l'unico istituto di vera e sincera importanza, che si ritrovasse nella legge proposta dall'onorevole Depretis.

Nella questione se spettasse al potere legislativo, od al potere esecutivo la determinazione dei Ministeri nei quali si debba dividere l'amministrazione centrale, e delle attribuzioni da dare a ciascuno, io non entrai, e mi proponeva di entrarci quando avessi sentito l'opinione del presidente del Consiglio, o avessi avuto occasione per farlo per il discorso di qualche altro degli oratori della Camera; e quando ci fossi entrato io avrei provato, a parer mio, che le ragioni le quali sono state dette da egregi oratori amici miei per stabilire che questa competenza

debba essere del potere legislativo, non erano confermate da nessuna dottrina certa, ed altresì non erano confermate dalla maggior parte dei precedenti, che noi potremmo attingere nella nostra storia parlamentare ed altrove.

Ora io sono in realtà dell'opinione espressa dall'onorevole presidente del Consiglio; io non credo, o signori, che voi possiate sostenere che il potere esecutivo abbia, e debba avere una intera e sincera responsabilità dei suoi atti, se voi siete quelli i quali determinate in che modo il potere esecutivo debba organizzarsi; e le osservazioni che ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio sono, o signori, eminentemente conservatrici, e dettate dai veri principi, che debbono determinare in un vero sistema parlamentare le attribuzioni di un'assemblea, se non si vuole che il sistema parlamentare diventi il Governo di un'assemblea, cioè diventi il contrario di quello che è per l'essenza sua.

Sicchè, io consento in tutto quello che il presidente del Consiglio ha detto. Ma ricavo dal suo discorso questa conseguenza: che egli voleva adottare una mezza misura e transigere in certo modo con la sua opinione, ma che sentendosi poi stuzzicare a destra ed a manca è tornato a sè medesimo; e ha detto a sè stesso ed agli altri: perchè mi debbo piegare io, se il piegarmi non serve ad altro che ad aumentarmi le difficoltà nel mio cammino?

Ebbene, io godo che ritorni lui in una questione nella quale è parso a me che avesse sempre ragione.

Sicchè io propongo, ed ho deposto al banco della Presidenza, un unico articolo di legge, nel quale è detto:

“ È abrogato l'articolo 3 della legge 30 giugno 1878. (*Ilarità — Rumori*).

Presidente. Verrà stampato il suo articolo, onorevole Bonghi.

Bonghi. Con questa abrogazione viene restituito al potere esecutivo il diritto di stabilire con decreto reale gli organici delle amministrazioni centrali e di distribuire tra i vari Ministeri le attribuzioni che spettano a ciascuno.

Io non credo che nessuno, il quale in questa Camera abbia a cuore la consistenza del potere esecutivo ed abbia a cuore che esso possa con intera responsabilità esercitare le funzioni sue, possa respingere le opinioni, che il presidente del Consiglio ha esposto, e che io non ho fatto che formulare in quell'articolo, che vi ho letto.

Qualcuno sospetta però che contro queste attribuzioni, che voi darestes al potere esecutivo, ri-

manzano la Camera dei deputati ed il Senato senza difesa. Ma il Parlamento può sempre demandar conto al potere esecutivo del modo con cui ha distribuito le sue amministrazioni.

E quando questo non basti, avrete sempre il diritto, Camera o Senato, di rimproverare il potere esecutivo di quelle che ha fatto, e di rimandarlo a casa, che è l'ultima sanzione...

Presidente. Onorevole Bonghi, il suo articolo sarà stampato.

Bonghi. ...che è l'ultima sanzione, come diceva.

Avete altresì la legge del bilancio, che contiene necessariamente in alcuni limiti il potere esecutivo, in queste funzioni che voi gli riconoscete e che gli sono necessarie.

Io dunque non aggiungo altre parole. Il mio emendamento, come ha detto il presidente, sarà stampato, e spero che avrà il voto di coloro, i quali vogliono che nel Governo parlamentare il potere esecutivo esprima come lo Stato valga qualche cosa da sè e per sè, salvo il rispetto dovuto alle Assemblee.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

La Camera avendomi affidato l'incarico di nominare la Commissione per l'esame del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, chiamo a far parte di questa Commissione gli onorevoli Berti, Beselli, Damiani, Ferrari Luigi, Lucca, Mancini, Mordini, Seismit-Doda e Miceli.

La Commissione sarà convocata per ordine della Presidenza.

Comunicazione di una interrogazione.

Presidente. È presente l'onorevole ministro della guerra?

(*Non è presente*).

È stata presentata la seguente domanda d'interrogazione a lui diretta.

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra circa il cambio di guarnigione della divisione di Messina a Verona.

“ Miniscalchi, Pullè, Righi, Faggioli, Giudici. ”

Prego il ministro della marina di voler comunicare questa domanda d'interrogazione al ministro della guerra.

La seduta termina alle 6.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Vacchelli e Ferrari Luigi.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato. (17)

Discussione dei disegni di legge:

3. Sugli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo. (20).
4. Abolizione delle servitù di pascerre, vendere erbe, fidare, seminare, legnare nelle provincie pontificie. (8).

5. Determinazione e riscossione del contributo delle provincie e degli altri enti interessati nelle opere idrauliche di 2^a categoria. (67).

6. Estensione delle disposizioni della legge 23 giugno 1885, n. 3182, anche a coloro che dopo lo sbarco di Talamone hanno preso parte alla campagna 1860 61. (68).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)